

Anno 95° - N° 1 gennaio/febbraio 1998

L'emigrato

L. 4.000

mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Un Paese normale

L'ospitalità della Calabria con i profughi curdi. Le assicurazioni del Rapporto ISMU sull'immigrazione in Italia.

A man with dark hair, wearing a brown leather jacket with a thick fur collar, is looking down at a book he is holding. The book is red with gold lettering and a circular emblem. In the background, a group of people, including several young men, are visible, some looking towards the camera. The scene appears to be outdoors in a public space.

L'ISLAM fa paura?

Saggio di Traduzione Interpretativa del
Santo Corano
traduzione

«al-Qur'an al-Karim»

Traduzione dei signori

Editoriale

- 3 Darsi una regolata
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Il ddl sull'immigrazione

- 6 E la sanatoria?
della Redazione
- 7 I soliti compromessi
di Massimiliano Eleonori

I curdi

- 8 Nel Kurdistan italiano
di Silvio Pedrollo



- 9 Il cuore del Sud
di Maurizio Chierici
- 10 La posizione della Migrantes

Rubriche

- 4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

- 23 *Bibbia e migrazioni*
La via del sapiente
di Gabriele Bentoglio

- 27 *Parla come mangi*
Indonesia
della Signora Pepa

- 34 *Sorrisi e grida*
di Felix

- 35 *Immagini per riflettere*
di Sebastiana Papa

Cultura

Immagini e suoni

- 25 Ritmi e colori dall'India
di Luciana Scevi

- 28 *Libri e appuntamenti*
di Christiane Lubos

Documentazione

- 17 Decreto programmazione
flussi migratori 1998

Spazio aperto

- 11 Un musulmano per amico
di Bruno Mioli
- 13 Io, musulmano
- 14 Conservare la loro fede
di Mariano Opagnola



- 16 *"Terzo Rapporto ISMU"*
Un Paese normale
di Ambrogio Amati

Migranti in Tivù

- 26 Il lacrimatoio
di Gian

Scalabrini

- 19 Che deve fare la Chiesa?
del Card. Giovanni Cheli
- 22 Martini & Scalabrini
di Umberto Marin

Italia - Europa

- 29 Notizie

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato dal Beato Scalabrini nel 1903.

A cura dei Missionari Scalabriniani

Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1998 (C.C.P. n. 10119295)

Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)

Estero 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)



Unione Stampa Periodica Italiana.

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.

(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977

l'emigrato



DARSI UNA REGOLATA

Non so quanti, ma sarei curioso di sapere chi già aveva sentito parlare di "legge blindata" prima che il testo della nuova legge sull'immigrazione fosse trasmesso dalla Camera al Senato. I nostri politici hanno utilizzato questa strana fraseologia per dire che cosa? Con l'ausilio del vocabolario della lingua italiana sappiamo che il termine blindare è usato col significato di "rivestire di corazzatura protettiva", e naturalmente l'aggettivo "blindato" sta per "corazzato a scopo protettivo". Vi si trova poi un esempio, che fa al caso, quando si specifica che "tubi blindati" sono quelli rinforzati con cerchi di acciaio per resistere ad altissime pressioni. E in verità per questa nuova legge, che è stata in gestazione per più di dodici mesi, di pressioni ce ne sono state, e tante. Al punto che i nostri senatori si sono "rinforzati con cerchi di acciaio", non per custodire una legge, che il termine "blindata" farebbe immaginare come una cosa di grande valore, ma per tagliar corto, evitando di dar retta a destra o a sinistra, a dritta o a manca, allontanando il rischio di accontentare pochi, o addirittura di vedere la "legge ghigliottinata" prima ancora di aver messo fuori la testa. Tutto per poi accorgersi che il termine più appropriato sarebbe stato "legge rinviata", se non altro perché non avrà concretezza fino alla pubblicazione del suo "regolamento di attuazione".

Il punto, però, non è tanto questa fantomatica quanto attesa "legge quadro". Che fosse ormai giunto il tempo di dare una legge all'immigrazione questo è fuori discussione; la ministra Livia Turco a suo tempo ne aveva addirittura evocato l'inesistente consistenza parlando come di una legge tra le più

avanzate in Europa. A ben vedere, tuttavia, siamo noi italiani i primi a non enfatizzare le norme e le regole: l'abbiamo espresso con il noto adagio: "fatta la legge, trovato l'inganno", o con il più pungente "l'Italia è la Patria del diritto e del rovescio". Il punto nodale non è tanto un gruzzolo di regole ben organizzate, quanto "darsi una regolata". Vale a dire: rendersi conto di quanto sta succedendo ed agire a ragion veduta.

Non sta succedendo che siamo invasi dagli immigrati, che non riusciamo a proteggere le nostre frontiere, che siamo minacciati dai fondamentalisti islamici, o che altro. I dati oggettivi e piuttosto rassicuranti sono a disposizione di chi tiene alla correttezza. I dati preoccupanti sono altri. Uno ce lo fornisce l'"Eurobarometro", che alla fine del 1997, "anno europeo contro il razzismo e la xenofobia", ha svolto un sondaggio su un campione di 16.000 intervistati scelti nei quindici Paesi dell'Unione Europea. I risultati sono che un cittadino europeo su tre si dichiara "molto razzista" e un altro terzo "un po' razzista"; e questa media è estensibile anche all'Italia.

Indubbiamente si può dribblare il dato: uno, non vedendovi alcun problema; due, catalogando la reazione intollerante come figlia di cittadini insoddisfatti sul piano sociale, soprattutto se hanno perso o stanno per perdere il lavoro e, comunque, hanno paura di un futuro incerto. In quest'ultimo caso la presenza degli immigrati non farebbe che rendere più manifeste le difficoltà sociali, che vanno appunto dal lavoro, alla casa, ai servizi sociali.

Pur tuttavia la coscienza di un intero Continente, che affonda le proprie radici nella cultura cristiana, non può che essere sconcertata di fronte a questo dato, come a una serpe che le è nata in grembo. Il blocco, il distacco, la reazione rabbiosa, che stanno crescendo come funghi velenosi, sono peg-

giori di una flotta di cannoniere pronta a bloccare i popoli dell'Africa e dell'Asia Minore ammassati sulle "carrette della speranza".

Una lettura a tale situazione già l'aveva data Papa Paolo VI: intravedeva il "dramma della nostra epoca" nella "rottura tra Vangelo e cultura", intendendo per cultura non soltanto le idee, ma anche il vissuto quotidiano delle persone. E' anche la lettura data dai Vescovi italiani, che in una Nota pastorale prendono atto che "la crisi del nostro Paese non è superficiale, ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo", insidiando il nostro patrimonio di civiltà. E per questo lanciano un "progetto culturale orientato in senso cristiano", che tra gli obiettivi ha quello di far riemergere i valori della vita, della famiglia, della solidarietà.

A coloro che pensano di essere allergici a questi discorsi "di chiesa", proporrei un esercizio. Immaginiamo lo scenario verosimilmente dato dalle attuali proiezioni statistiche: nell'anno 2.020 l'Europa, sempre più "vecchia" nella media della popolazione bloccata sui 360-380 milioni di abitanti, con un tasso di natalità pari o inferiore allo zero, ha bisogno di forze giovani. Alle sue porte, nella sponda sud del Mediterraneo, c'è una popolazione che oscilla tra i 300 e i 400 milioni di abitanti, gente giovane, alla ricerca di opportunità di sopravvivenza e di lavoro, di affermazione e di progresso. Gli uni necessariamente bisognosi degli altri. Se l'intelligenza della storia va in questa direzione, perché non regolarci fin d'ora?

Gianromano Gnesotto



di MARIA DE LOURDES JESUS

PERSEGUITATI IN QUESTURA

Cara Signora, qualche mese fa le avevo chiesto aiuto per far rientrare in Italia mia moglie, cittadina capoverdiana, che aveva ricevuto il foglio di espulsione perché il soggiorno le era scaduto. Grazie ai suoi consigli sono riuscito a farla tornare in Italia, abbiamo ottenuto il soggiorno e abbiamo fatto le pratiche per la cittadinanza. Solo che i problemi non sono finiti, e guardacaso c'è sempre di mezzo il funzionario che le aveva dato il foglio di espulsione. Insomma in Questura le hanno detto che la sua pratica per ricevere la cittadinanza resterà bloccata finché i suoi due figli, maggiorenni, con il permesso di soggiorno scaduto, non si presenteranno dal commissario.

Mi sento perseguitato nel mio Paese. Cosa c'entrano i figli di mia moglie con la sua cittadinanza? Non è forse un diritto dovuto, visto che è sposata con un cittadino italiano? Cosa dobbiamo fare adesso?

Giovanni (Palermo)

Caro Giovanni, mi ricordo perfettamente del suo caso. Ma facciamo un po' di storia per ricordare anche ai nostri lettori questa vicenda inverosimile. Sua moglie, allora sua fidanzata, aveva ricevuto il foglio di espulsione dopo la scadenza del soggiorno. Invece di fare ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) era ritornata subito in Capo Verde. Lei aveva cercato di farla rientrare in Italia, ma senza successo; così decise di raggiungerla e di sposarla. Di seguito siete rientrati in Italia, sua moglie ha chiesto il soggiorno ed ha presentato domanda per la cittadinanza. Ma a questo punto, ecco la nuova vicenda per la quale lei scrive.

Signor Giovanni, nella vostra storia c'è dell'incredibile. Dopo due anni di sforzi oggi si trova a dover combattere con qualcuno che la sta perseguitando, senza riuscire a capirne il motivo. Sem-

bra quasi una vendetta.

La consiglio di non scoraggiarsi, perché la ragione è dalla sua parte. Dovrebbe muoversi come quando sua moglie è stata espulsa. Si rivolga ai giornali e ai mezzi di comunicazione che hanno seguito la sua prima vicenda. Sono sicura che attorno a voi si formerà di nuovo una forte solidarietà e si potrà risolvere la vostra situazione, come in passato.

SPOSTARSI E CURARSI

Cara Maria de Lourdes, nonostante io sia una lettrice della vostra rivista, trovo che generalmente i mezzi d'informazione ignorano un gran numero di persone che vorrebbero saperne un po' di più sui loro destini di cittadini "extracomunitari". Mi riferisco in particolare all'accordo di Schengen, di cui tanto si è parlato negli ultimi mesi. Ho letto sull'apertura delle frontiere comunitarie, della chiusura delle frontiere europee, dei vantaggi per i cittadini europei, ecc. Ho cercato invano di trovare in alcuni articoli se io, che sono brasiliana, sarei potuta andare finalmente a Londra o a Parigi senza dover patire le lunghe code agli sportelli riservati per gli immigrati e senza dover dare delle spiegazioni sul mio soggiorno.

Invece ho sentito dire da amici che se andassi in vacanza a Londra o a Parigi dovrei presentarmi alla polizia per avvertirla dei miei spostamenti; insomma, ancora non posso muovermi senza che i governi europei

debbano venire informati di dove mi trovo. E' proprio così?

L'altra domanda che ti faccio riguarda l'assistenza sanitaria per gli immigrati regolari: perché i lavoratori stranieri residenti in Italia non hanno diritto all'assistenza sanitaria (come tutti i cittadini italiani) quando si recano in un altro Paese dell'Unione Europea, visto che gli stranieri pagano ugualmente i contributi?

Nicia (Roma)

Hai ragione Nicia, i mezzi di comunicazione non hanno dato il dovuto spazio ad un accordo così importante come quello di Schengen, che definisce la libera circolazione dei cittadini dell'EU, la chiusura delle frontiere per i Paesi extracomunitari ed il controllo



efficace sugli spostamenti degli immigrati all'interno degli Stati membri. Quest'ultimo avviene attraverso il SIS (Sistema Informazione Schengen), una rete informatica che collega tutte le frontiere dell'UE, e permette a questi Stati di individuare facilmente gli immigrati, dovunque si trovino.

Comunque la situazione è come tu la descrivi. Gli immigrati legalmente residenti in uno Stato dell'Unione Europea e che ad esempio decidono di spostarsi per le vacanze in un altro Stato, potranno restarvi per non oltre tre mesi; una volta arrivati dovranno recarsi presso la Questura di quella città, dichiarando dove saranno alloggiati e per quanto tempo. Chi non si presenta è soggetto ad una multa una volta che viene fermato. Attenzione: se a questa multa ne seguono altre verrà a costituirsi un motivo sufficiente per formulare un provvedimento di espulsione; se di seguito la persona verrà effettivamente espulsa, per un determinato periodo non potrà rientrare nei sette Paesi firmatari del patto Schengen: Italia, Lussemburgo, Francia, Germania, Inghilterra, Spagna, e Portogallo. In questi Paesi anche gli immigrati potranno circolare senza dover presentare il documento di identificazione alle

frontiere, eccetto nel caso in cui il funzionario ne faccia richiesta.

Per quanto riguarda la tua domanda relativa all'assistenza sanitaria, bisogna dire che per gli immigrati che si spostano in un altro Paese europeo la situazione è diversa da quella dei cittadini italiani: purtroppo per l'immigrato l'assistenza sanitaria valida in Italia non è estensibile agli altri Stati.

Cara Nicia, come vedi siamo ancora ben lontani dall'essere considerati cittadini con pari diritti e pari opportunità. Dovremo lottare ancora per molto tempo, e questa volta la nostra voce dovrà raggiungere tutti gli Stati membri dell'UE, perché ormai è a quel livello che si decide la politica migratoria.

LA PENSIONE DA RISCOUTERE

Cara Maria, mia madre ha lavorato per diciassette anni come domestica fissa presso una famiglia romana. Non usciva

quasi mai. Per tutti quegli anni usciva solo per andare a messa la domenica mattina. Prima di rientrare in Capo Verde era riuscita ad ottenere la pensione di invalidità, perché stava male, con l'accordo che ogni mese le sarebbero arrivate 600.000 lire direttamente a casa. Siccome non era riuscita a formalizzare tale spostamento prima del suo rientro, ha lasciato a me una delega per riscuotere la sua pensione. E così è stato per qualche anno.

Poi sono rientrato anch'io a Capo Verde, ma prima di partire ho trasferito la delega ad una persona amica. Per il primo anno è andato tutto bene. Ma poi non abbiamo più ricevuto nulla, perché mia madre avrebbe dovuto certificare di essere ancora in vita e da Capo Verde non è stato possibile presentare questa domanda.

Quest'anno sono venuto espressamente in Italia con la delega di mia madre per riscuotere due anni accumulati di pensione. Ma quando sono arrivato all'INPS sono stato informato che mia madre aveva perso il diritto alla pensione perché non aveva rinnovato la richiesta. Ma a noi avevano detto che dopo tre anni la pensione di invalidità si tramutava in pensione sociale, e questo automaticamente. Sembra che non sia così.

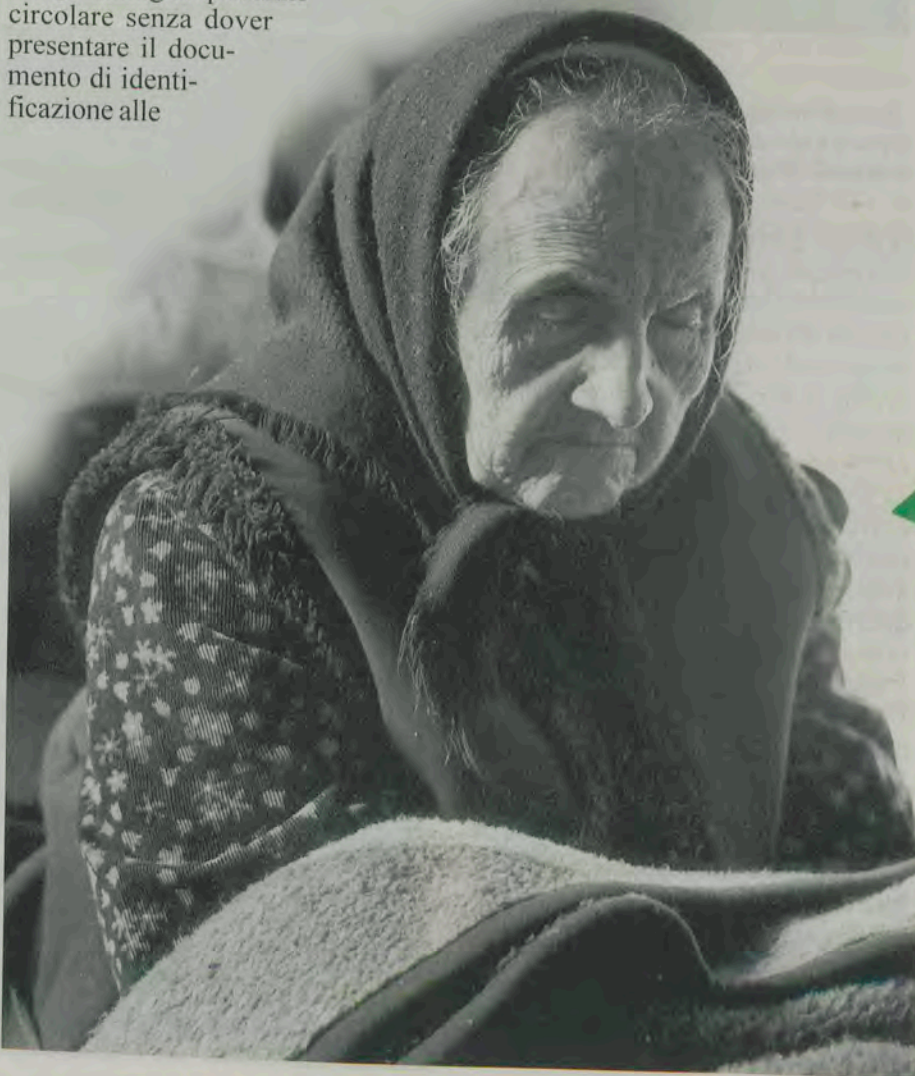
Ti scrivo non per chiedere aiuto, perché so che non c'è niente da fare. E' solo per far sapere ai lettori cosa può succedere a una persona come mia madre, che ha lavorato onestamente in questo paese per tutta una vita e che poi si ritrova in età avanzata senza poter usufruire della sua pensione.

Hernani

So cosa significhi per un immigrato riuscire a garantirsi la pensione. Dopo anni di fatiche, la data del rientro in Patria è il più delle volte legata alla pensione.

Ma per il tuo caso non devi disperare, perché la situazione non è così compromessa come tu pensi. Devi comunque darti da fare senza perdere tempo, perché tua madre può riavere la sua pensione recuperando anche i due anni accumulati e mai riscossi, com'è giusto per chi ha versato regolarmente i contributi. La prima cosa da fare è quella di presentare il vostro caso al sindacato per ricevere precise indicazioni.

Maria de Lourdes Jesus



SANATORIA E LA SANATORIA?

Collegata al Disegno di legge è necessaria una sanatoria per non lasciare nel limbo coloro che altrimenti non sarebbero tutelati.

Una legge organica sui diritti e doveri degli stranieri non può prescindere dalla regolarizzazione di quelli già presenti in Italia prima della sua entrata in vigore. Esiste infatti un vuoto legislativo tra l'approvazione del decreto Dini e oggi. Ciò comporta che gli extracomunitari entrati nel nostro Paese dopo il 18 novembre del '95 potrebbero essere inchiodati nella marginalità estrema di chi si muove tra la quasi integrazione e la quasi illegalità.

Desta stupore la totale assenza dal testo di legge di una norma transitoria che consenta a uomini e donne che quotidianamente vengono occupati in tanti settori di uscire dalla clandestinità. La legge rischia infatti di non risolvere i problemi di migliaia di stranieri che dovrebbero essere espulsi se non verrà permesso loro di mettersi in regola.

Purtroppo, a conferma di come troppo spesso l'attività parlamentare sia così distante dall'esperienza di coloro che ogni giorno si interessano delle persone immigrate, stanno le solite polemiche incrociate fra i politici per tirare l'acqua al proprio mulino. Ma non si può restare sordi alla richiesta di sanatoria proposta come misura di buon senso e lungimiranza politica dalle associazioni del volontariato e degli enti locali che tentano di conquistare uno spazio di rispetto e di digni-



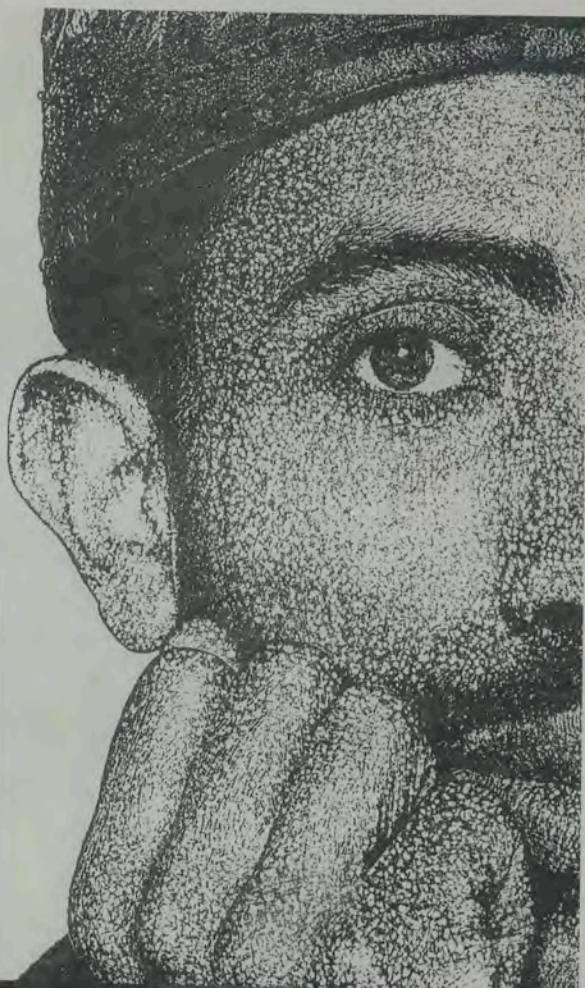
Il Ministro degli Interni Napolitano con il Capo della Polizia Masone (a destra).

tà per gli immigrati. Come non si può non restare sordi a certe sparate come quella dei Ccd che hanno chiesto la riforma del ministero dell'Interno "per permettere una più efficace gestione di tutte le attività che saranno attribuite dalla nuova legge sull'immigrazione". Contenti loro. Nella maggioranza invece c'è chi avanza la richiesta al Governo di impegnarsi a presentare entro tre mesi al Parlamento una relazione sul fenomeno e, sulla base di quel documento, "valutare proposte e norme eventualmente finalizzate all'emersione dell'irregolarità" (sic). Il ministro Napolitano ha dichiarato che se qualcosa non va si potrà intervenire entro 24 mesi con appositi decreti legislativi, ma il governo dovrà assumersi responsabilità precise circa una sanatoria che consenta a tutti coloro che già sono nel territorio italiano di inserirsi regolarmente, di prevenire lo sfruttamento del lavoro nero o della criminalità.

La Redazione



I SOLITI COMPROMESSI



Ha messo a nudo alcune cosette l'incontro che si è tenuto a Roma il 18 Dicembre scorso, su iniziativa del Centro Studi Emigrazione, con l'On. Domenico Maselli, relatore della nuova legge sull'immigrazione alla Camera e il Sen. Luciano Guerzoni, relatore della medesima al Senato.

Il Sen. Guerzoni esprimeva l'auspicio che la normativa fosse approvata in Senato senza introdurre emendamenti, per evitare di ingenerare nuove tensioni nella maggioranza (in disaccordo anche sul tema dell'immigrazione) e non ritardare l'entrata in vigore delle nuove disposizioni. E, forse sospettando che le Associazioni avevano fatto un immane lavoro per suggerire emendamenti al Senato, subito aggiungeva che la legge è comunque passibile di ulteriori miglioramenti poiché, trattandosi di una legge-delega, gran parte della materia sarà disciplinata direttamente dal Governo con lo strumento dei regolamenti attuativi. Anzi, sollecitava le Associazioni ad aprire un tavolo di confronto con la Presidenza del Consiglio, allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti per una migliore applicazione della legge.

E i rappresentanti delle associazioni? Prima hanno abbozzato un sorrisino che riconosce un impianto legislativo globalmente positivo, per poi evidenziare subito le lacune ed i punti deboli della normativa. Anzitutto, la delega

di pieni poteri al Governo nell'adozione degli strumenti attuativi solleva dubbi, perché in passato le burocrazie dei singoli Ministeri hanno spesso abusato dei poteri regolamentari loro concessi, assumendo provvedimenti tutt'altro che positivi in tema di immigrazione. Inoltre, la legge denota evidenti carenze riguardo al diritto d'asilo e all'acquisizione della cittadinanza per quanti risiedono da tempo in Italia. E per quanto è contemplato nel disegno di legge è stato criticato il sistema delle quote come strumento per regolare il flusso di entrata perché è un meccanismo troppo rigido, in contrasto con la flessibilità del mercato del lavoro, in particolare quello stagionale. Ed è stato decisamente contestato il capitolo relativo alle espulsioni, in quanto le nuove disposizioni rischiano di dar luogo ad espulsioni di massa, che oltre ad essere praticamente inefficaci ed inapplicabili vanno anche incontro al veto delle norme internazionali.

Quando è stato il turno dell'On. Maselli era già scontato il tentativo di dissipare dubbi e timori sulla validità della normativa. E allora la "presunta" discrezionalità delle burocrazie ministeriali è temperata dal controllo del Parlamento; le lacune potranno essere colmate; il meccanismo delle quote andrà integrato; anche le espulsioni non sono poi la fine del mondo. Se ce ne fosse stato bisogno, gli interventi di Guerzoni e di Maselli con i loro percorsi accomodanti sono stati una ripresentazione in piccolo dei tanti compromessi politici che hanno dato vita alla nuova legge sull'immigrazione.

Massimiliano Eleonori

Soverato, Badolato, Gagliato: tre paesi calabresi spopolati dall'emigrazione, ma capaci di accogliere i profughi curdi che sono venuti dal mare.

Da qualche tempo ci siamo ricordati che per secoli le nostre lunghissime coste sono sempre state prese d'assalto dalla pirateria marinara: i corsari sbarcavano, massacravano, razziavano, distruggevano, incendiavano.

Ora i vecchi barconi di albanesi e di curdi appartengono alle stesse nazioni che nei secoli scorsi hanno avuto come meta le coste indifese dell'Italia. Ma quanto diversa è la situazione! Adesso chi approda sulle nostre coste scappa da situazioni di miseria, privato dei propri diritti. Sono vite e volti profondamente segnati, che ricordano quelli di tanti nostri connazionali disseminati nel mondo dopo un secolo di emigrazione.

Sono stampate alla memoria le immagini di quel carico di 835 curdi, che hanno straziato il cielo con urla forsennate nella notte del 26 dicembre. Abbandonati come bestie in faccia a Soverato, in provincia di Catanzaro, dopo aver sborsato cinquemila dollari a testa, hanno suscitato sentimenti diversi: dall'istintivo rifiuto all'immediato



nel Kurdistan italiano

moto di pietà. Ciò che posso dire è che la gente della sponda ionica, da Catanzaro-Lido a Badolato-mare, da Badolato Superiore e Gagliato, ha dimostrato di essere provvista ancora di pietà e di senso dell'accoglienza. C'è stata una gara di solidarietà e sono stati offerti doni di ogni genere: vestiario, alimenti, frutta.

A Soverato, una cittadina abbellita da un lungomare invidiabile, sono stati ospitati 198 uomini curdi. Il gran salone del Palazzetto dello Sport è pieno

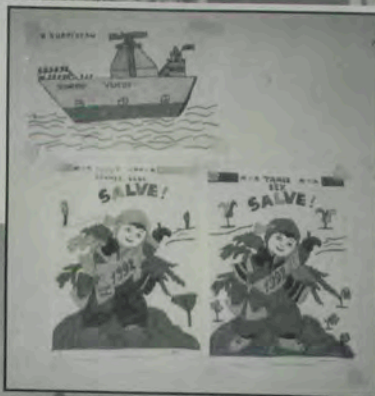
di brandine; simpaticamente l'hanno chiamato "Palacurdi". Erano tutti senza carte d'identità, stracciate dall'equipaggio. Centoquaranta sono stati rimpatriati quasi subito. Un centinaio erano egiziani e le autorità egiziane si sono precipitate a riprenderseli, perché ci andava di mezzo l'etichetta di paese democratico. Qualcuno di loro è rimasto: è di religione copta e mette in evidenza il grosso problema di convivenza con i musulmani in quella parte di Egitto che confina con il Sudan. Là i

cristiani, oltre ad essere ostacolati nello svolgere un lavoro, sono continuamente minacciati di morte da gruppi di integralisti islamici, e pur di sopravvivere alcuni hanno scelto di diventare musulmani. Uno di loro mi racconta che le minacce e i soprusi erano quotidiani; anche l'iscrizione all'università era diventata un problema; per non vivere nella paura aveva allora deciso di partire. Agli sfruttatori di nuova marca aveva consegnato la cifra pattuita, era volato fino ad Istam-

(continua a pag.10)



Badolato (Catanzaro): la scuola del paese è diventata centro di prima accoglienza per i profughi curdi. Tra di loro ci sono anche degli egiziani perseguitati per motivi religiosi.



COSTRETTI ALL'ESODO

La presa di posizione del Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan

"I curdi non fuggono dal Kurdistan ma sono costretti all'esodo. La Turchia pianifica l'evacuazione forzata e la desertificazione del Kurdistan nordoccidentale (Turchia sudorientale) e l'annientamento del movimento nazionale curdo". E' quanto ha affermato un comunicato dell'ufficio in Italia del Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan (Ernk). "Lo Stato turco usa i profughi come arma di ricatto nei confronti dell'Occidente. Riteniamo che nel futuro si assisterà ad una escalation della politica di deportazione di massa, per forzare un compromesso circa l'adesione turca all'Unione europea".

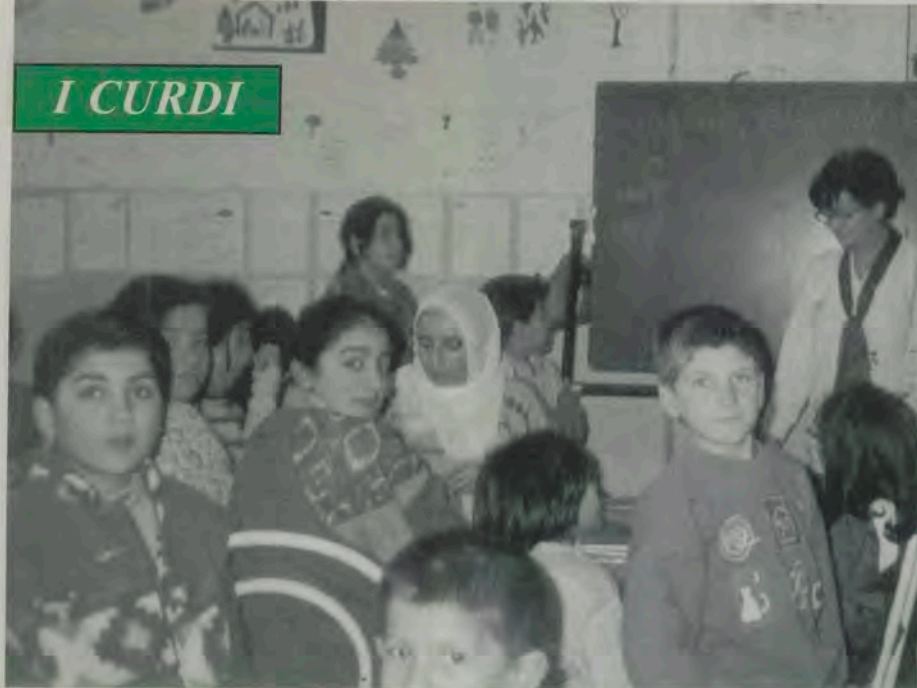
IL CUORE DEL SUD

Chi sbarcherà stanotte? Nel Salento e in Calabria aspettano col cuore in gola, ma senza esasperare il loro disagio. Il destino le ha trasformate nel primo avamposto d'Europa e la gente del Mediterraneo non si tira indietro. Resistono senza muscoli duri, spintoni o pretendere "Polizei" allenate alla dissuasione. In Calabria sono addirittura abbracci, mentre Otranto sta perdendo un po' la voglia di fare festa dopo cinque anni di arrivi quotidiani: albanesi, curdi, pakistani che hanno trasformato le spiagge delle vacanze in un canale di pirati ogni notte sul filo della tragedia. "Tragedia di Otranto", ripetono come un feuilleton le Tv che vogliono battezzare la rosa dei disastri col nome di chi guarda da terra, non importa se trenta chilometri più in là. Gli albergatori ascoltano e sospirano. Ogni volta tirano un'altra riga sulle speranze dell'estate. Eppure, nessuna rabbia. Chi si aggrappa a queste rive non viene respinto. Nel Salento dei ragazzi disoccupati la professione più diffusa sta diventando il volontariato. Niente guadagni, ma la voglia di condividere almeno i problemi dell'altra Italia nella quale - loro, italiani - non riescono ad entrare. Una forza che scende dai racconti di famiglia. Ogni famiglia calabrese e pugliese ha fratelli e parenti da un'altra parte. Paesi dalle lingue dure ma buste dalla paga forte. L'Italia mediterranea ha imparato che per vivere a volte bisogna scappare.

E quando i pellegrini della paura si affacciano nei loro porti, non tradiscono la memoria. Accolgono i profughi come avrebbero voluto essere accolti nelle strade sconosciute dell'altra Europa.

Maurizio Chierici

(Corriere della Sera, 13.01.1998)



Badolato: lezione di italiano ai piccoli profughi.

La posizione della Migrantes

LE RESPONSABILITÀ DELL'EUROPA

E' stato un errore puntare il dito sull'Italia, definita "ventre molle dell'Europa", perché ha lasciato approdare veri e propri carichi di carne umana su rottami di nave. Si vada pure adagio a giurare che tutti, ad uno ad uno, questi fuggiaschi siano minacciati di morte e lascino alle spalle villaggi rasi al suolo; ma non si chiudano gli occhi di fronte alla più elementare evidenza che si chiama Saddam da una parte e Turchia dall'altra. Per l'uno e per l'altra si vedano i Rapporti Annuali di Amnesty Internazionale sul rispetto dei diritti umani; molto da dire in proposito ha pure la Corte Europea dei Diritti Umani.

Di conseguenza non si rinfreschi all'Italia la memoria solo degli Accordi di Schengen; a monte di questi accordi sta la Convenzione di Dublino sulla determinazione dello Stato competente per l'esame del diritto di asilo e ancora prima sta la Convenzione di Ginevra del 1951 sugli impegni dei Paesi civili circa i rifugiati. E finalmente, se l'Italia non fosse intervenuta con questa prima accoglienza quasi di salvataggio, quale alternativa avrebbe avuto se non il respingimento alla frontiera o addirittura in alto mare, col rischio di ripetere la tragedia del Venerdì santo nel Canale di Otranto o di lasciar impudridire uomini, donne e bambini per altri dieci giorni

nel fetore asfissiante di una stiva? Si deve dar atto alle autorità italiane e, in larga misura, all'opinione pubblica italiana, di aver tenuta alta la testa, senza complessi di inferiorità o soverchie paure di fronte a chi ha alzato la voce più per calcoli elettorali che umanitari. L'Italia non ha fatto che richiamare impegni internazionali, fra i quali ritiene prioritari quelli che riguardano la sicurezza non delle frontiere ma delle persone.

Probabilmente è proprio questo fermo e dignitoso comportamento che ha dato credibilità alla concomitante proposta italiana di portare il cruciale problema su un tavolo europeo di concertazione, riservandovi un posto sia per la Turchia che per i rappresentanti del tormentato popolo curdo. Dopotutto, sull'attuale assetto di quell'area geografica che stringe come in una morsa di tirannide un popolo pieno di dignità, sacrificandone la libertà sull'altare dei tornaconti politici, l'Europa ha le sue responsabilità. E ancora maggiori ne ha davanti a sé per il prossimo futuro qualora in questi mesi si limitasse a barattare l'entrata della Turchia nell'Unione Europea con un semplice impegno di maggiore controllo delle sue frontiere e dei suoi porti per contrastare l'esodo dei curdi dalle loro montagne.

bul, la sosta si era prolungata fino a trenta giorni, anziché nei due o tre previsti; finalmente l'imbarco sulla sgangherata petroliera che le autorità portuali dovevano rottamare.

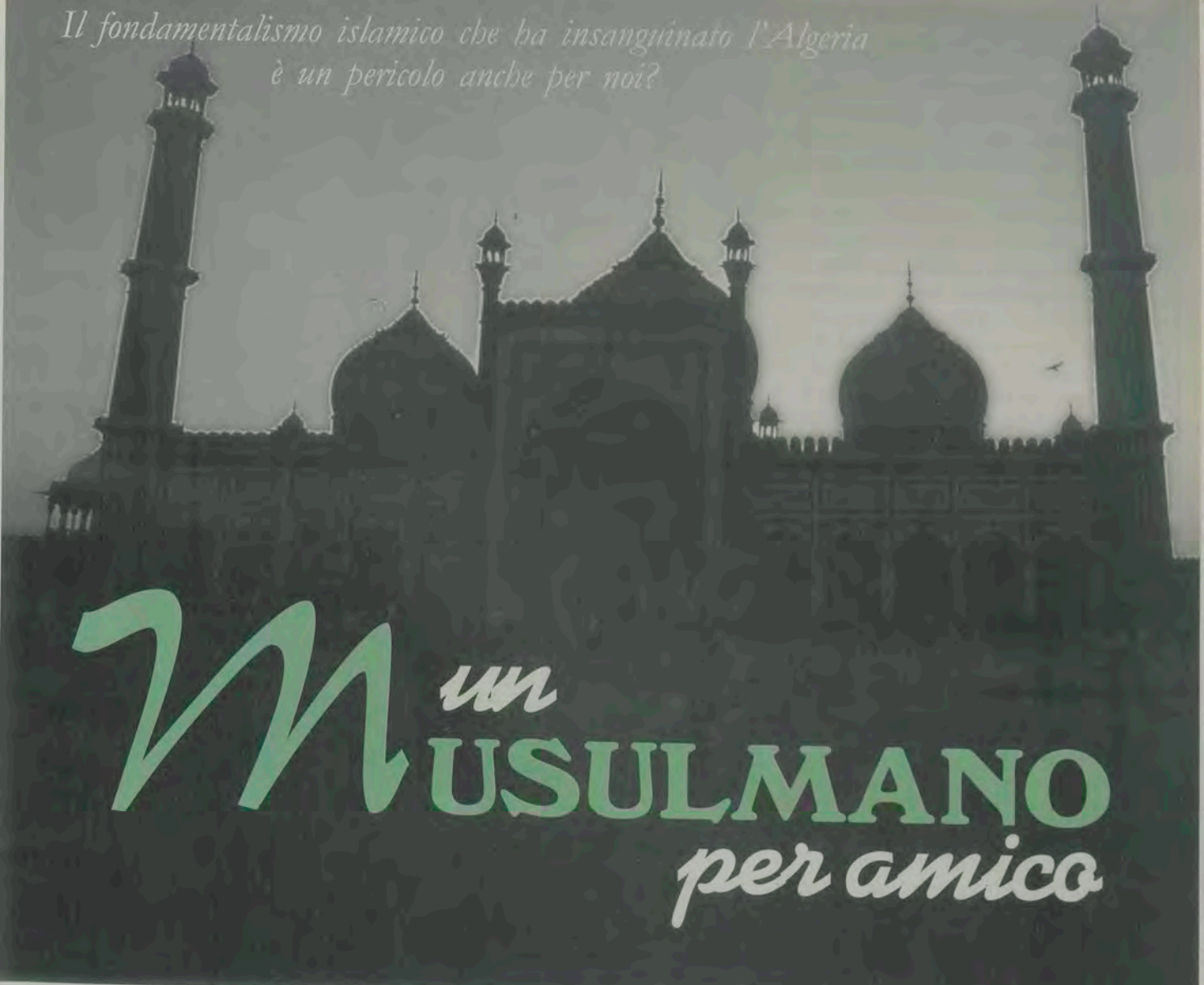
Mi reco a Badolato Superiore, che era un grosso paese di circa 4.000 abitanti prima di essere spopolato dal fenomeno dell'emigrazione e dal fatto che la gente ha preferito scendere a Badolato-mare, dove ci sono le scuole superiori e le vie di comunicazione sono più comode. Ora è ridotto a 600 abitanti. La bella scuola abbandonata, di recente costruzione, con aule ampie e un corridoio spazioso, è diventata un centro di prima accoglienza per gli uomini venuti dal mare. Entro nelle varie stanze. Sono tutti accoglienti. Stanno giocando a carte, sdraiati sopra i letti. La biancheria appena lavata è stesa ad asciugare su un filo che passa sopra le nostre teste, da una parte all'altra della stanza. Al piano superiore si sono sistemati dodici nuclei familiari: i bambini sono tanti, belli e vivaci. Quando il 22 gennaio è nata Angela, una bambina curda che adesso è registrata nel municipio di Badolato, tutto il paese ha fatto festa.

Ad altre dieci famiglie il Comune ha assegnato degli appartamenti vuoti. In uno di questi ci accoglie una famiglia del Kurdistan persiano. Con squisita gentilezza orientale la signora ci offre del tè e si scusa perché non ha le tazze uguali. Ci racconta che si è data alla fuga con i suoi due figli dopo che il marito è stato ucciso per motivi religiosi.

Ultima tappa di questo che potrebbe chiamarsi il "Kurdistan italiano" è Gagliato, paese collinare che dista una decina di chilometri dal mare. Sta spopolandosi e nella scuola vuota sono state sistemate 108 donne con i loro bambini. In attesa di poter partire e raggiungere i propri mariti in Germania cercano di occupare il tempo pulendo e riassetando le stanze. Alcune di loro studiano italiano per stranieri con l'aiuto di due insegnanti volontari. Nei corridoi e nelle stanze ci sono piccoli manifesti ben fatti e allegramente colorati. Su uno leggo: Kurdistan love's Italy, il Kurdistan ama l'Italia. Spero che i sentimenti siano reciproci.

Silvio Pedrollo

*Il fondamentalismo islamico che ha insanguinato l'Algeria
è un pericolo anche per noi?*



M un **USULMANO** *per amico*

L'Algeria gronda di sangue. Bande di fondamentalisti algerini, specie durante l'ultimo Ramadan, hanno falciato interi villaggi, ucciso col mitra, sgozzato e decapitato con un macabro rituale.

Per un'Europa che osserva quanto avviene con un atteggiamento colpevolmente neutrale, si ripropone almeno l'interrogativo sulla presenza islamica che si trova entro i suoi confini. Ci si domanda se il sangue dell'Algeria può tingere di rosso anche quell'estremo lembo islamico che giunge fino a noi; se gli sgozzatori sono veri adoratori di Allah, che agiscono in coerenza col loro credo e che pertanto hanno il tacito assenso da parte di ogni pio musulmano; o, al contrario, se sono solo schegge impazzite che si attirano la riprovazione inorridita anche del mondo islamico.

Chi conosce l'Islam dai libri seri e dal contatto diretto con i musulmani emigrati, propende decisamente per la tesi che gli autori dei massacri in Algeria

*Basta guardarli in faccia,
gli immigrati arrivati dalle sponde del Mediterraneo,
e fare qualche calcolo reale.*

*Si può giungere alla persuasione che c'è spazio
per una visione positiva dell'Islam, per il dialogo
e la pacifica convivenza.*

siano schegge impazzite. Basti considerare il fatto che sono stati presi di mira non tanto i cristiani (anche se ricordiamo sempre i monaci trappisti trucidati nel deserto) quanto gli stessi musulmani, uomini, donne, bambini. Ad armare la mano non sarebbero dunque motivi religiosi, ma chissà quale ebbrezza di sangue.

Pur isolando come caso a parte quanto avviene in Algeria non vogliamo con questo concludere che nel resto del mondo islamico volteggi tranquilla la colomba della pace. Sono freschi di

memoria Iran e Irak per la reciproca carneficina durata anni, e la loro intesa con la Turchia per soffocare la libertà del popolo curdo; ricordiamo poi il Sudan dove la prepotenza politica e militare si abbatte soprattutto sui cristiani. E così in varie altre parti dei territori musulmani continuano giorni difficili per i seguaci della croce, e non è nemmeno troppo nascosta la strategia di rendere loro la vita difficile se non impossibile un po' in tutto il Medio Oriente. Quando questa strategia persecutoria non rientra nella politica

dei rispettivi governi, a perseguirla in modo molto efficace e talora incontrastato sono altre istituzioni ispirate a forme di radicalismo politico-religioso. Vedi il caso della Tunisia: ufficialmente vige un codice civile di tipo occidentale, ma di regola i giudici si attengono alla *Shari'a* se devono prendere una decisione di diritto familiare. Succede ad esempio che quando il marito tunisino fa ritorno al proprio paese dall'Italia portandosi via i figli, i diritti della madre italiana non vengono affatto riconosciuti e, nel caso della morte del marito, i figli sono affidati a qualcuno del gruppo familiare islamico. Oppure c'è il caso degli ottanta egiziani di religione cristiana copta approdati sulle coste calabresi nel dicembre scorso in mezzo alle centinaia di curdi: raccontavano cose raccapriccianti sulle persecuzioni subite, ma non volevano compilare la domanda di asilo per paura che la polizia turca si accanisce sulle loro famiglie.

Date queste premesse sarebbe molto ingenuo un discorso che non tenga conto delle situazioni difficili e della spinta "missionaria" che in Asia e ancor più in Africa porta l'Islam a diffondersi a macchia d'olio, con l'appoggio delle grandi potenze petrolifere. Sono ben comprensibili certe apprensioni, che si possono riassumere con i seguenti interrogativi: il fondamentalismo intollerante è importabile con l'immigrazione? Cosa può succedere se l'Islam si organizza e riesce ad ottenere il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato? E se l'aggressività anticristiana del Centro Islamico di Milano diventasse lo stile prevalente? Come reagire se emergessero i segni di un'invasione islamica, non solo dal punto di vista numerico?

Nonostante questo quadro puntellato da forti interrogativi, sono persuaso che c'è spazio per una visione positiva dell'Islam, per il dialogo e la pacifica convivenza con i musulmani che l'onda migratoria ha portato tra noi dall'altra sponda del Mediterraneo.

Tento di procedere per "calcoli".

Escludo il *calcolo irrealistico* che prospetta l'invasione. Personalmente non la metto in conto nemmeno per il prossimo immediato futuro. Giocoforza non c'è invasione nemmeno al presente, anche se questo vorrebbero far passare alcuni speakers che con disinvoltura raddoppiano le cifre. Ribadiamo che i numeri e le statistiche fissano i musulmani a circa un terzo della popolazione straniera in Italia. Se aggiun-



Circa un terzo degli stranieri presenti in Italia è di religione musulmana (33,9%), mentre sono più della metà coloro che si professano cristiani.

Nella pagina accanto: Moulay El Akkioui.

giamo anche i clandestini e quelli, pochi in verità, che non figurano tra gli "stranieri" perché hanno ottenuto la cittadinanza italiana, si rimane comunque sotto la soglia del mezzo milione di musulmani in Italia.

Il *calcolo realistico* pone invece l'alternativa: o l'incontro o lo scontro con i musulmani presenti; di conseguenza, meglio scegliere le vie dell'incontro. Questo modo di ragionare va preso con le pinze per il seguente motivo: è solo per esclusione, per evitare il male maggiore che invochiamo la via dell'incontro? Ebbene, la nostra dignità di persone civili e ancor più la nostra identità di cristiani ci fa rifiutare questa scelta obbligata, che è senza futuro e senza speranza come un binario morto. Mi sembra più corretto il *calcolo reale*, capace di guardare in faccia gli immigrati venuti tra noi per motivi di lavoro, fuggiti da forme di po-

(continua a pag.14)



IO, MUSULMANO

Dice che il mese di digiuno osservato durante il Ramadan gli ha corroborato il corpo, oltre allo spirito. Con beneficio anche per la sua attività: è sindacalista alla CGIL di La Spezia e sta preparando ad essere operatore in immigrazione dopo il tirocinio di formazione interculturale "Odissea", organizzato dalla Caritas Italiana e dalla Migrantes. Lui è Moulay El Akkioui, nato in Marocco nel 1964, laureato in biologia animale, e in Italia dal 1987.

Moulay, in Algeria lo scempio di vite umane si protrae ormai da sei anni. C'è chi si interroga sulla reale matrice di questo genocidio. Forse ha a che vedere con qualche impostazione musulmana?

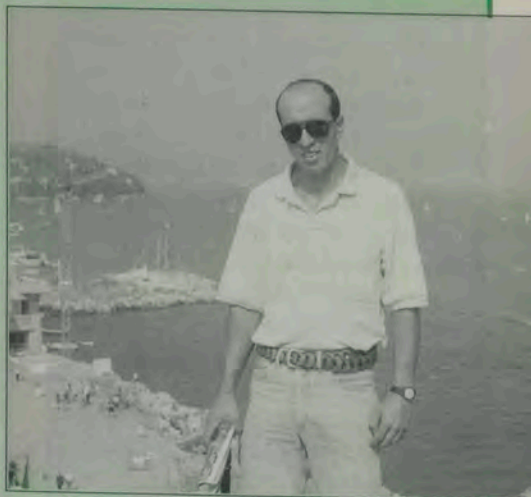
È illogico far dipendere delle stragi di stato, o comunque atteggiamenti di un governo nei confronti di un popolo, da un credo religioso, a meno che non si voglia fare una pura e semplice propaganda contro non solo una religione ma anche contro una civiltà. Non sarebbe sciocco e tendenzioso affermare che il terrorismo dell'IRA è un terrorismo di matrice cattolica e che dunque la violenza è inclusa nella religione cattolica o addirittura cristiana?

Invece questo equivoco è costantemente riproposto dai mass media (e talvolta dagli stessi libri di testo nelle scuole dell'obbligo soprattutto quando ci si riferisce alla fulminante espansione degli arabi in Asia, Nord Africa e Spagna), creando così nell'opinione pubblica un pregiudizio e a volte un odio solo al sentire la parola "Islamista", Islamico e musulmano. Tale parola viene riferita sia ai terroristi che ai semplici credenti nell'Islam. Ma il terrorismo è terrorismo, e la religione è religione.

Un altro equivoco molto diffuso è il concetto di *Jihad*, connesso quasi sempre ai fatti di sangue. *Jihad* non significa guerra santa. La guerra santa ha un significato tutto occidentale strettamente collegato con le crociate. *Jihad* significa letteralmente "sforzo". Sforzo nel senso militare, cioè l'esercizio del diritto di legittima difesa, il diritto di essere liberi, qualora la comunità venga aggredita, oppressa o minacciata (Corano-Versetti XLII e *Sura* sulla tolleranza). Ma *Jihad* indica anche lo sforzo nel seguire la via di Dio, nel sapere dominare sé stessi, applicare e sapere interpretare gli insegnamenti sacri in ogni momento della storia, che muta gli eventi e gli uomini.

Ci sono delle responsabilità da parte dell'Europa, che spesso ha oscillato tra un generico interventismo e una subalternità ai diktat del potere algerino?

C'è una responsabilità da parte dell'occidente, non solo dell'Europa. Facciamo un passo indietro: durante la colonizzazione francese (repressiva dal punto di vista economico, oltre che morale) il popolo



algerino è stato usato per decenni come forza-lavoro per le materie prime, prodotte per l'uso ed il consumo degli stessi francesi e del loro commercio.

Quando nel 1961 ci fu la liberazione, l'Algeria non aveva praticamente nulla, non aveva industrie e rapporti commerciali con cui produrre una propria ricchezza. Inoltre il governo era formato da un unico partito costituito dagli uomini della rivoluzione, che oltretutto gestiva la situazione perché molti dei suoi dirigenti erano corrotti. Quando si costituì il FIS e vinse le elezioni nel '92 si capì la matrice antidemocratica e sostanzialmente filo-europea del governo. Le elezioni furono annullate con un colpo di stato militare con la scusa di brogli elettorali. Da allora le elezioni sono una farsa e lo è anche il parlamento, nonostante la nascita di nuovi partiti d'opposizione. L'attuale capo del governo, Zerouale, è un dittatore che non solo reprime la libertà di pensiero, ma nemmeno ha curato la piaga dello sfruttamento del lavoro nelle industrie, sempre ad uso e consumo dell'occidente, compresa l'Italia. E nemmeno è intervenuto nelle opere pubbliche, i cui appalti spesso sono costituiti da capitale non algerino. Ecco perché Zerouale fa così comodo all'occidente. La presunta lotta al terrorismo è il pretesto con cui egli giustifica la sua permanenza e la dittatura davanti all'opinione pubblica, anche internazionale.

Pensi che questi fatti di sangue possano compromettere il faticoso dialogo tra i musulmani e l'occidente?

Credo che se mai ci sarà una chiusura del dialogo, la responsabilità andrà ricercata nell'ignoranza, nella non conoscenza e paura dell'altro. Ci sono *Sure* nel Corano che sono un inno alla tolleranza, alla pazienza e al valore delle differenze che sono una ricchezza per tutti. Mi sento offeso quando viene operata una distorsione su ciò in cui credo. Inoltre si è fuori strada quando si riduce l'Islam all'idea di una religione monolitica, dove i credenti la pensano allo stesso modo, inquadrati in un'unica visione e chiusi a qualsiasi rapporto con l'esterno, in una parola: fanatici. □

CONSERVARE LA LORO FEDE

Suor Benedetta Salerno, scalabriniana, 71 anni. Ha lavorato 11 anni in Germania con gli emigrati italiani, poi a Reggio Calabria in un Centro di ascolto e di accoglienza per immigrati. Una grossa esperienza nel mondo delle migrazioni. Per lei non ci sono differenze, e dice: "In emigrazione non c'è uomo bianco, nero, italiano o marocchino: lo sradicamento è uguale per tutti. Quando ti trovi di fronte all'uomo migrante non gli chiedi di che nazionalità è, oppure che religione professa; ti interessa subito la persona che hai davanti, con le sue necessità e i suoi bisogni. L'importante è non fare delle differenze ed amare la persona per quella che è. L'unico linguaggio è quello dell'amore. L'importante è far capire all'altro che gli vuoi bene non perché è chissà chi, ma perché lo accogli come un fratello. Seguendo questo modo di essere, ho anche sempre trovato un grande rispetto da parte loro; anche i musulmani che mi chiamano "madre".

Dici di guardare alla persona e non alla sua appartenenza religiosa. Ora qui in Italia sembra che i musulmani facciano problema e a volte anche le posizioni della Chiesa sono piuttosto di difesa quando si parla di rapporto tra cristiani e musulmani.

vertà economica, da mancanza di libertà, o da scarsità di prospettive. Persone che non sembrano un gran che prevenute nei nostri confronti, non infette dal virus fondamentalista e nemmeno con tre o quattro mogli al seguito. Non sembra dunque di incontrare gente intollerante, con qualche carica anche solo psicologica di esplosivo; non persone che ti guardano in cagnesco per partito preso e con le quali è difficile convivere.

Certo non è sempre e dovunque un idillio, ma non lo è nemmeno fra gli italiani della Padania! Ma chi sbandiera i casi limite come se fossero casi

Da come io ho capito, la Chiesa ci incoraggia ad accogliere l'uomo come uomo, dandogli soprattutto la testimonianza dell'amore che Gesù ha avuto per tutti. Allora, che cosa devo fare di fronte a un musulmano? Lo devo riconoscere e rispettare: lui deve essere credente nella sua religione, io devo essere credente nella mia. Ho avuto esperienze di preghiera con i musulmani. Quando sono con loro prego il Dio creatore, Dio onnipotente, misericordioso, perché so che loro lo pregano in questo modo ed io devo aver rispetto della loro cultura e religione, anche se nella mia preghiera personale questo Dio io lo chiamo sempre Dio Padre. Il punto fondamentale è che come creature siamo tutti fatti ad immagine di Dio; e dunque nella persona che incontro non vado a cercare tante cose, ma cerco l'immagine di Dio che c'è in lei.



emblematici è stato colpito dalla grettezza. Onestà e intelligenza vogliono che si sottolineino i casi riusciti di convivenza e di schietta amicizia tra italiani e stranieri, tra cristiani e musulmani. Ce sono e tanti, molto semplici, belli e stimolanti. Li ho incontrati nei centri specializzati della Comunità Monluè a Milano o di S. Egidio a Roma. Li trovi nei centri di accoglienza, in fabbrica, e specialmente nelle scuole. Come nella scuola media sperimentale G. Mazzini, a Roma,



Suor Benedetta Salerno.

*Sotto:
l'insegnamento
di un maestro
sufi, mistico
dell'Islam.*

L'incontro con loro è fruttuoso o pericoloso?

Per me finora è stato fruttuoso. Mi hanno dato esempio di bontà, di apertura; si aiutano; se hai bisogno di un piacere sono pronti a fartelo. E poi hanno molta dignità. Le donne si interessano molto dei figli e sono preoccupate che i loro figli si guastino a contatto con la nostra società, dove molti valori sono scartati. Amano la loro famiglia e sanno costruire un vero ambiente familiare: le loro stanze sono abbellite in stile orientale con tappeti, cuscini e tendaggi.

Per quanto riguarda il rapporto con loro ho sempre avuto delle belle esperienze: ultimamente sono stata invitata in una famiglia musulmana dove era nata una bambina. Parlando con loro del valore della famiglia e chiedendo se avevano ringraziato Dio del dono della loro bambina, ho avuto l'impressione di preparare un battesimo.

Ogni tanto nel dialogo domando: vi siete mai chiesti perché il Signore attraverso le migrazioni vi ha portati qui? Non è tanto perché voi volete convertire noi o noi vogliamo convertire voi, ma per farci vivere insieme come fratelli, per costruire insieme una società che non ha più barriere. E siamo capaci di leggere insieme questo nella prospettiva della Provvidenza. Hanno una grande fiducia nella Provvidenza di Dio; non si azzarderebbero mai di andare contro Dio; per Lui hanno un grande rispetto. E in questo ci sono anche maestri.

Dal tuo punto di vista, come vedi i rapporti tra i musulmani che sono in Italia e i cristiani?

E' anzitutto possibile vivere nel rispetto reciproco e nella presa di coscienza che in questo incontro c'è la possibilità di una ricchezza reciproca. Un tempo gli unici stranieri dentro i nostri confini erano i turisti, che portavano soldi ma non lasciavano niente; oggi invece, convivendo con queste persone, possiamo veramente arricchirci. Pen-

siamo solo all'apertura di conoscenze culturali nel contatto diretto; pensiamo alla scuola con le aperture mentali date dalla presenza di compagni stranieri.

Anche la nostra fede si può ravvivare, e non soltanto con immigrati della nostra stessa religione. Penso ad esempio alla donna musulmana che durante il Ramadan non aveva potuto fare il digiuno prescritto perché era in attesa di un bambino e il digiuno poteva essere pericoloso. Ha dato un segno di osservanza e di serietà anche a noi cristiani facendo il digiuno più tardi.

Sono convinta che dal punto di vista religioso è importante che non perdano la loro fede, perché la fede è ricchezza di valori. Se noi siamo andati all'estero per conservare la fede dei nostri emigrati, credo che dobbiamo fare in modo che questi conservino la loro fede se vogliamo che conservino anche i loro valori. Poi, se avviene la conversione, questo è dono dello Spirito.

Credo inoltre che sia possibile costruire la famosa "casa comune europea" dove tutti possiamo abitare nel rispetto e nel riconoscimento delle culture. Le culture sono una ricchezza e la diversità non deve fare paura. Penso all'immagine di un mosaico, dove ogni pezzetto ha la sua importanza. Il nostro compito è quello di ricostruire il mosaico cercando ognuno il proprio posto, in modo che diventi un capolavoro, come Dio lo ha voluto e lo vuole. E Dio vuole che tutti gli uomini siano fratelli.

Mariano Opagnola

dove il 25% degli alunni sono stranieri e un buon numero di questi è musulmano. Qualche ragazzo ha fatto il Ramadan e uno è addirittura svenuto per il digiuno. Chiamiamo il medico? "Ma no, sta facendo il digiuno; basta solo un po' d'acqua zuccherata", interviene il compagno di banco con un'attenzione che lascia trasparire simpatia e ammirazione.

Ecco qui il *calcolo fiducioso*, sottolineato proprio dalla simpatia e dall'ammirazione del ragazzo romano, ma che da taluni è visto come fatto

pericoloso. "Ma come, simpatia e ammirazione per un musulmano? Se si va avanti di questo passo... manca poco che ci troviamo con due musulmani! Dobbiamo ben difenderci da questo pericolo!". Già, combattere in difesa, ossia in ritirata, una battaglia che è persa già in partenza.

Il calcolo fiducioso, invece, è il calcolo della speranza e dell'ottimismo. Al calcolo reale, e anche a quello realistico, ci inserisce quel pizzico di lievito cristiano che si chiama fede e che parla di "segni dei tempi" da discernere e accogliere con fiducia. Allora di fron-

te alla simpatia e all'ammirazione del compagno di banco non mi chiedo se il Ramadan dell'amico sia per lui una trappola insidiosa, ma se a casa sua c'è ancora qualche traccia della quarantesima cristiana. Il problema fondamentale non sarà l'amico musulmano e il suo Corano, ma la qualità della mia vita cristiana, l'adesione delle nostre comunità cristiane al Vangelo. Se i musulmani ci mettono in crisi, ben venga la crisi: può essere quel passaggio dello Spirito capace di trasformare un salto nel buio in salto di qualità.

Bruno Mioli

Un Paese normale

In Italia ci sono 21 stranieri per ogni 1.000 residenti.

Il panorama reale della presenza degli immigrati,
i problemi e le prospettive.

Il Rapporto sulle migrazioni della Fondazione Cariplo-Ismu, giunto nel 1997 alla sua terza edizione, si affianca all'altro strumento indispensabile per chi vuole leggere con esattezza il fenomeno dell'immigrazione straniera sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, vale a dire il *Dossier Statistico della Caritas di Roma*, pubblicato nell'ottobre dello scorso anno e giunto alla sua settima edizione.

Lo scorso anno il Rapporto segnalava nell'azione del Governo e nella "cultura delle migrazioni" due ambiti privilegiati di intervento per uscire dall'impasse generale. Ad un anno di distanza i ricercatori dell'Ismu affermano che qualche passo in tal senso è stato compiuto. Inoltre una legge organica sull'immigrazione fatta di regole chiare e condivise, nonché rispettose dei fondamentali diritti umani, favorirà la "cultura delle migrazioni", che ha al centro il concetto di solidarietà. La fine degli anni '90 potrà rappresentare per l'Italia l'avvio di un "ciclo di normalizzazione", con atteggiamenti culturali e comportamenti ispirati al binomio "solidarietà-legalità". Tuttavia oggi siamo ancora "nel contesto di una società ripetutamente in bilico tra slanci solidaristici ed atteggiamenti di ostilità anche esplicita e spesso alimentata dall'arbitraria generalizzazione di taluni episodi, tanto drammatici quanto isolati".

LA GOVERNABILITÀ DELL'IMMIGRAZIONE

Il primo elemento che depone a favore della "governabilità" del fenomeno è la sua stessa dimensione quantitativa. Nonostante il superamento della "soglia psicologica" di un milione di permessi di soggiorno, la presenza straniera in Italia è contenuta: al 30 giugno 1997 il rapporto era di

21 stranieri per ogni 1.000 residenti. Anche la tanto enfatizzata presenza clandestina si sgonfia, mentre invece crescono le presenze regolari date dalla sanatoria avviata col "Decreto Dini" nel 1995, che su 400.000 situazioni irregolari ne ha sanate circa 250.000. Il secondo elemento è dato dall'incremento significativo degli occupati regolari. Il 50% del totale si concentra nelle regioni del Nord, e in particolare nel Nord-est, dove è più facile trovare un impiego, mentre le percentuali scendono al 30 e al 20% rispettivamente nelle regioni centrali e meridionali. Infine il terzo elemento è dato dalla scuola. Da dieci anni a questa parte il numero di allievi stranieri è quintuplicato, passando da 8.741 nel 1984 a 44.013 nel 1994. Una percentuale destinata ad aumentare in relazione al processo di trasformazione degli immigrati da semplici lavoratori a vera e propria popolazione con strutture familiari. I segnali in tal senso sono già oggi evidenti: da un lato, le domande di ricongiungimento familiare sono passate da poco più di 4.000 nel 1990 a quasi 19.000 nel 1996; dall'altro, le nascite di figli di stranieri sono passate da poco più di 6.000 nel 1986 a più di 17.000 nel 1993.

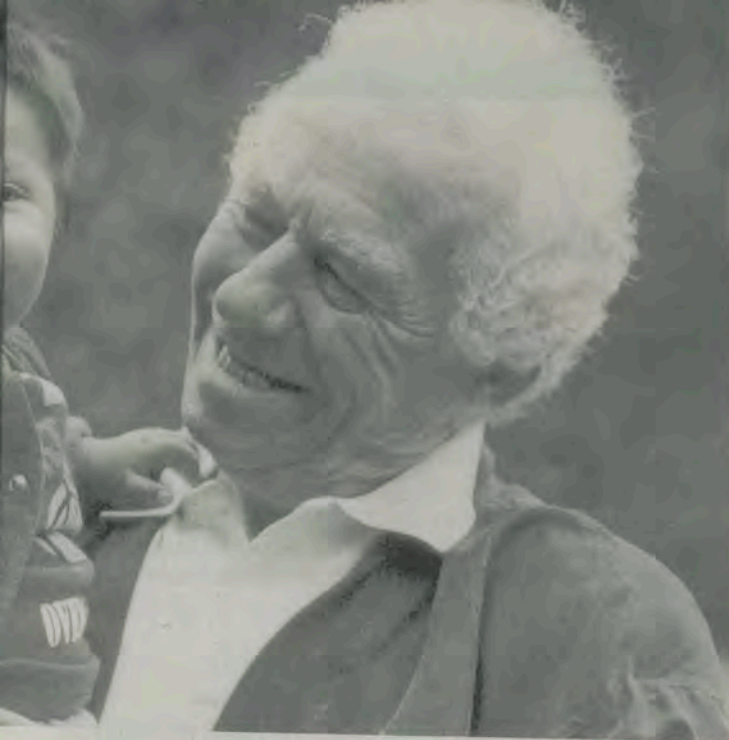
LA VITTIMIZZAZIONE DEGLI IMMIGRATI

Se il punto di forza del fenomeno migratorio è dato dall'immissione di giovani energie in un'Italia sempre più incamminata sulla via dell'invecchiamento demografico, è anche vero che l'impatto con popolazioni diverse per cultura, religione e abitudini di vita, porta a contrasti e a situazioni di marginalità. Si parla dunque di "vittimizzazione" degli immigrati, cioè dei casi in cui gli immigrati sono vittime di condizioni di lavoro pericoloso e insicuro, o succubi di racket, violen-

ze e minacce da parte di italiani o di connazionali. Si aggiunga la difficoltà ad accedere al ricorso presso la polizia e la magistratura: è infatti frequente che l'immigrato/a vittima non solo non abbia il coraggio di rivolgersi alle polizia, ma non riesca ad avere l'adeguato ascolto sia per mancanza di interpreti, che per scarsa sensibilità o scorrettezza da parte degli operatori. Gli autori dedicano inoltre ampio spazio alla ricerca dell'equilibrio tra la collettività immigrata e la società d'accoglienza "che passa inevitabilmente attraverso un'ordinata condivisione di servizi e strutture". Ed ecco dunque i temi "casa" e "sanità" per i quali ancora tanta strada c'è da percorrere: la maggior parte usufruisce della casa di amici e connazionali, mentre solo il 9% trova alloggio grazie al datore di lavoro. Legata alla condizione abitativa c'è la situazione della salute: il fatto che su un campione di 8.500 pazienti si registri un'alta percentuale di problemi respiratori comparsi dopo otto mesi dall'arrivo in Italia, sta a dire che bisogna puntare lo sguardo sulle disageiate condizioni di vita dell'immigrato e non alla favola dell'extracomunitario portatore di malattie.

LE CONCLUSIONI

Dal complesso delle analisi emerge che il fenomeno è in via di normalizzazione e dunque non andrà più affrontato nell'ottica dell'emergenza. "E' dunque ormai giunto il tempo -



conclude il *Rapporto*- di affrontare il fenomeno migratorio sul piano dell'organizzazione, abbandonando le sterili contrapposizioni ideologiche per indirizzare ogni sforzo verso la concreta soluzione dei problemi connessi al governo della realtà migratoria sia con riferimento alla specificità nazionale, sia nella prospettiva degli impegni che derivano dall'avvio del comune spazio europeo".

Ambrogio Amati



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DECRETO 24 dicembre 1997
Programmazione dei flussi
migratori per l'anno 1998

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
 DI CONCERTO CON
 I MINISTRI DELL'INTERNO, DEL
 BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE
 ECONOMICA, DEL LAVORO E DELLA
 PREVIDENZA SOCIALE, PER LA
 FAMIGLIA E LA SOLIDARIETÀ SOCIALE

Visto l'art. 2, commi 3, 4 e 5 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, con legge 28 febbraio 1990, n. 39;

Sentiti il CNEL, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, la Conferenza Stato-regioni;

Considerato che è all'esame del Parlamento il disegno di legge-quadro sull'immigrazione e la condizione dello straniero in Italia presentato dal Governo il 14 febbraio scorso, il quale prevede, fra l'altro, nuovi e più efficaci meccanismi per la programmazione degli ingressi di cittadini extracomunitari per lavoro nel nostro Paese nonché misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali;

Considerato che le tematiche relative ad un adeguato e soddisfacente inserimento socio-culturale degli stranieri immigrati trovano più idonea risposta nel titolo V del citato disegno di legge, che prevede all'uopo anche un apposito "Fondo nazionale per le politiche migratorie" (art. 42);

Tenuto conto delle ricadute che la regolarizzazione di 247.000 beneficiari delle previsioni del decreto-legge n. 489/1995 e successive reiterazioni, ha comportato anche nel corso del 1997 sul mercato del lavoro nazionale e dei connessi ricongiungimenti familiari, con conseguente accesso al lavoro decorso il termine di un anno dall'ingresso;

Tenuto conto che circa 170.000 lavoratori stranieri risultano tuttora iscritti nelle liste di collocamento, e che permangono inoltre situazioni di soggiorno irregolare; Tenuto conto che alcuni settori produttivi nazionali (come quello turistico-alberghiero, agricolo, dell'edilizia, dell'assistenza alle persone e della collaborazione domestica), si avvalgono di manodopera straniera, a tempo determinato e indeterminato, dopo aver accertato l'indisponibilità dell'offerta di lavoro presente sul territorio nazionale;

Ritenuto che di fronte ad accertate carenze di manodo-

pera possa utilizzarsi la previsione dell'art.8 della legge n. 943/1986, nonché quella richiamata all'art. 10 della stessa legge;

Ferma restando la primaria esigenza di favorire, anche attraverso appropriati raccordi con le regioni e gli altri enti locali, un soddisfacente ed adeguato inserimento socio-culturale degli stranieri ai sensi dell'art.2, comma3, della legge n.39/1990;

Considerato che nel 1998 verranno autorizzati i ricongiungimenti familiari conformi alle disposizioni contenute all'art. 4 della legge n. 943/1986;

Considerato che è stata completata la consultazione delle competenti commissioni parlamentari permanenti;

Decreta:

Art. 1.

Ai sensi dell'art. 2 comma 3, della legge n. 39/1990 sono ammessi in Italia, per l'anno 1998, i cittadini stranieri non comunitari appartenenti alle seguenti categorie:

a) cittadini non comunitari chiamati ed autorizzati nominativamente a soggiornare in Italia per motivi di lavoro, anche a carattere stagionale, ai sensi e alle condizioni stabilite dall'art. 8 della legge n. 943/1986;

b) familiari di cittadini non comunitari legalmente residenti in Italia ed occupati, che potranno ricongiungersi previo accertamento delle condizioni previste dall'art. 4 della legge n. 943/1986.

Art. 2.

Sono ammessi all'ingresso per lavoro a tempo indeterminato e determinato, incluso quello stagionale, fino a 20.000 cittadini non comunitari, indicati all'art.1 paragrafo a) in funzione dell'accertamento dell'indisponibilità dell'offerta di lavoro già presente sul territorio nazionale.

Una quota del totale potrà essere riservata ai cittadini provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione europea con i quali l'Italia abbia sottoscritto nel corso dell'anno intese bilaterali finalizzate alla regolamentazione dei flussi di ingresso e delle procedure di riammissione, nell'ambito delle quali siano stati definiti accordi specifici nel settore del lavoro stagionale.

Art.3.

La ripartizione degli ingressi relativi alle due categorie di lavoro a tempo indeterminato e determinato, rientrando in quest'ultima il lavoro stagionale, viene determinata dal Ministero del lavoro secondo le esigenze concrete del mercato. Principalmente per il lavoro a tempo determinato, si aggiornerà la quantificazione delle esigenze e della disponibilità alla scadenza del primo semestre del 1998, sulla base delle indicazioni fornite

dal Ministero del lavoro, nonché in funzione delle intese specifiche raggiunte nell'ambito di accordi bilaterali o multilaterali concluse dal Ministero degli affari esteri in materia di cooperazione in campo migratorio con i paesi di maggiore emigrazione attuale o potenziale.

Il Ministero del lavoro, che potrà utilizzare le informazioni disponibili presso la banca dati istituita nell'ambito dell'INPS in attuazione dell'art. 3, comma 13, della legge 8 agosto 1995, n. 335, promuoverà apposite deliberazioni delle commissioni regionali per l'impiego. Gli aggiornamenti saranno definiti secondo la consueta procedura di coordinamento interministeriale di cui all'art. 2 della legge n. 39/1990.

Art. 4.

I Ministeri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, sentito il Ministero degli affari esteri, possono stabilire, in via amministrativa, che i permessi di soggiorno temporanei o nullaosta provvisori già concessi, per motivi umanitari, a stranieri per i quali sussistano esigenze eccezionali ed attuali di ulteriore protezione o che comunque siano impossibilitati, per motivi di riconosciuta gravità, a rimpatriare, vengano utilizzati per lo svolgimento di attività lavorativa o di studio.

Art. 5.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale promuove, avvalendosi dell'attività della Consulta per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, prevista dall'art. 2 della legge n. 943/1986 e delle competenti strutture regionali comprese le Consulte di cui alla citata legge, l'acquisizione di informazioni sullo stato dei servizi di accoglienza e sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori non comunitari.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 24 dicembre 1997

Il Ministro degli affari esteri

DINI

Il Ministro dell'interno

NAPOLITANO

Il Ministro del tesoro, del bilancio
e della programmazione economica
CIAMPI

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
TREU

Il Ministro per la solidarietà sociale
TURCO

Che deve fare la Chiesa?

Quando esce dalla sua comunità ecclesiale il migrante va salvaguardato nella fede: è il motivo ispiratore del famoso "Memoriale" che il 4 maggio 1905 Scalabrini inviava dal Brasile al Segretario di Stato di Pio X, Cardinale Merry Del Val.

Le opere ecclesiali che realizzano quanto egli chiedeva al Papa Sarto.

Gli aspetti economici, sociali e politici dell'esodo massiccio di fine ottocento e inizio novecento dall'Europa verso le Americhe sono stati oggetto di numerosi studi sia al di qua che al di là dell'Atlantico.

Meno conosciuti, anche se non meno rilevanti, sono quelli religiosi. Studiarli vuol dire entrare nelle prospettive aperte dall'azione pastorale della Chiesa e imbattersi nella figura di Scalabrini; un Vescovo notevole per la capacità di assumere la dimensione internazionale del fenomeno migratorio, per lo sforzo di integrarlo nella realtà sociale, economica e culturale dell'epoca. Scalabrini era un grande pastore che ha cercato di fare con grande zelo quanto la situazione chiedeva dalla Chiesa.

Egli aveva avuto occasione di approfondire la conoscenza dei problemi nel corso dei suoi due lunghi e intensi viaggi pastorali nelle Americhe. Era preoccupato di salvaguardare la fede del migrante che usciva dalla sua comunità ecclesiale, dove tutto gli era facile ed abituale, per andare a vivere in un altro contesto sociale dove si sentiva ed era ritenuto una specie di corpo estraneo. Si rese anche conto che l'avvenire del cattolicesimo nel nuovo mondo era legato strettamente alla sorte della fede degli emigranti.

Egli riteneva che la responsabilità della cura religiosa ai migranti incombesse su tutta la Chiesa secondo la linea gerarchica: Papa, Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici.

Guidato da questo criterio il 4 maggio 1905 inviava dal Brasile un memoriale al Segretario di Stato di Pio X, Cardinale Merry Del Val nel quale affermava di avere visto negli Stati Uniti e in Brasile «la fede spegnersi in milioni di anime per mancanza di alimento spirituale, e anche purtroppo per indegnità dei suoi ministri» e si diceva convinto che «se la Chiesa di Dio non ha in quelle regioni maggiore importanza di quella che ha ora, sia nella direzione della vita collettiva, sia in quella individuale, se le anime si perdono a milioni, lo si deve in gran parte più che all'attività, pur grande, dei nemici della fede, alla mancanza di un lavoro religioso ben organizzato e ben adatto ai singoli ambienti, ed alla mancanza di clero».

Egli rilevava ancora che «le perdite fatte negli Stati Uniti, per mancanza di assistenza religiosa sono immense... i cattolici degli Stati Uniti potrebbero essere più del doppio di quelli che vi sono al presente solo che si fossero conservati cattolici quelli che vi emigrano, e questi si sarebbero conserva-

ti tali ove al loro arrivo avessero trovato, e trovassero in seguito, i necessari soccorsi religiosi, poiché gli emigranti conservano tenacemente tutto ciò che ricorda loro la patria di origine e la fede avita».

Già in una lettera inviata al Papa dal Brasile, quasi un anno prima, il 22 luglio 1904, aveva lamentato che «lasciati negli Stati Uniti del Nord le perdite del cattolicesimo si contano a milioni, certo più numerose delle conversioni degli infedeli, fatte dalle nostre Missioni in tre secoli».

Davanti ad una situazione tanto drammatica e dolorosa la domanda inevitabile che lo Scalabrini si poneva era «che deve fare la Chiesa per tenere vivo ed alacre il sentimento religioso e salda la fede cattolica in quei popoli ai quali i popoli cattolici di Europa mandano un così largo contingente di emi-





*Brasile,
Vila Prudente, 1904:
Mons. Scalabrini
in visita
all'orfanotrofio
femminile
"Cristoforo Colombo"
di San Paolo.
Alla sua destra
l'Arcivescovo di
San Paolo.
L'orfanotrofio
era tenuto dalle prime
Missionarie
Scalabriniane,
allora denominate
"Ancelle degli orfani e
dei derelitti all'estero".*

grati di nazionalità diverse?". E passava poi ad enunciare quelli che, secondo lui, erano i provvedimenti, i rimedi da adottare, ponendo in primo luogo, tra questi, "una sapiente organizzazione del lavoro di apostolato". Organizzazione che «dovrebbe emanare dalla Santa Sede, autorità... di natura sua universale e che abbraccia per conseguenza tutte le nazionalità».

Per essere più chiaro e concreto lo Scalabrini proponeva - nella menzionata lettera al Papa Sarto - la creazione nella Curia Romana di «una Congregazione speciale dedicata a questo problema, il più grande di questo secolo, ... che si mettesse in relazione con i Vescovi dai quali si dipartono e con quelli presso i quali arrivano gli emigranti cattolici, e se non basta anche con i rispettivi Governi; che studiasse in ogni sua parte l'arduo e complesso quesito dell'emigrazione, giovandosi all'uopo di studi antichi e moderni e, a nome del Santo Padre, imponesse le provvidenze del caso». Il Merry del Val dopo aver parlato più volte con il Papa della proposta dello Scalabrini, invitò quest'ultimo «a studiare la cosa e preparare gli elementi necessari per un'azione efficace». In meno di due mesi il Vescovo di Piacenza, presentava a Merry del Val il citato memoriale.

Purtroppo la sua prematura morte,

avvenuta a Piacenza il 1° Giugno del 1905, solennità dell'Ascensione, troncava sul nascere il promettente dialogo tra il Vescovo ed il Card. Merry del Val; dialogo che aveva tutte le premesse per portare, in tempi forse relativamente brevi, ai risultati tanto desiderati dallo Scalabrini.

Tuttavia l'eco del suo grido di allarme sulla tragica situazione religiosa e morale dei migranti non si spense con la sua morte né rimase inascoltato il suo appello. In effetti, a partire dal pontificato di S. Pio X e fino ai nostri giorni, furono moltissime le iniziative della Santa Sede a favore della cura pastorale, in tutto il mondo, dei migranti cattolici di ogni provenienza etnica. Mi limiterò, ai fini di questo articolo, a ricordarne, in ordine di tempo, solo alcune particolarmente significative, quali:

1) il Motu Proprio *Cum Omnes Catholicos* del 5 Agosto 1912 con cui Pio istituiva presso la S. Congregazione Concistoriale l'Ufficio speciale per l'emigrazione allo scopo «di cercare e di provvedere tutto l'occorrente per la salute delle anime per migliorare la condizione degli emigranti di rito latino»;

2) la creazione da parte dello stesso Papa (Motu Proprio *Jam pridem* 19 Marzo 1914) di un Collegio Urbano sacerdoti per l'emigrazione italiana

al quale non venivano ammessi se non giovani sacerdoti del clero secolare con il consenso o l'ordine del proprio Vescovo, per una permanenza di uno o due anni allo scopo di apprendere la lingua, i costumi e le tradizioni di una delle regioni straniere ove vi sono insediate comunità di emigranti italiani cosicché istruiti più perfettamente possano più utilmente svolgere la loro attività tra i propri connazionali»;

3) una Lettera della S. Congregazione del 6 Dicembre successivo, inviata agli Ordinari d'Italia e che stabiliva una Giornata Nazionale dell'emigrazione i cui proventi erano da destinare al sostentamento del menzionato Collegio;

4) la costituzione, da parte di Benedetto XV, di un Prelato «libero dal governo di una diocesi» con il compito della «cura e vigilanza dei sacerdoti addetti all'assistenza degli italiani all'estero» (Notificazione della S.C. Concistoriale, del 23 Ottobre 1920, A.A.S. XII);

5) la creazione, nel Novembre del 1946, di un Ufficio Migrazione presso la Segreteria di Stato, con due sezioni: l'una per la migrazione libera e l'altra per quella forzata (ex audientia Sanctissimi del 30 maggio e del 13 novembre 1946);

6) l'approvazione, nell'Aprile del 1951,

Il piroscafo "Sardegna" con il quale Mons. Scalabrini, imbarcatosi a Buenos Aires il 28.10.1904, fece ritorno dalla visita alle missioni dell'America del Sud. Sotto: Papa Pio X.



gere di emigrati».

La *Exsul Familia* stabiliva infine che ogni anno, nella prima Domenica di Avvento venisse celebrata «in tutto l'orbe cattolico» la *Giornata per gli emigranti*;

8) l'Istruzione della Congregazione dei Vescovi *De Pastoralis migratorum cura* (22 Agosto 1969) che aggiorna la *Exsul Familia*;

9) la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae* del 15 Agosto 1967, con la quale Paolo VI, in ossequio al desiderio espresso dal Concilio Vaticano II (Decreto *Christus Dominus*, Cap. I), riordinava la Curia Romana. Dalla «riforma» esce notevolmente rinnovata nelle sue strutture anche la Congregazione Concistoriale che diventa *Congregazione per i Vescovi*. Da questa il Papa nel Marzo 1970, scorporava, per così dire, il settore emigrazione dando vita ad un nuovo organismo: la *Pontificia Commissione della pastorale per i migranti e gli itineranti* che rimaneva collegata al dicastero dei Vescovi raccogliendo nell'ambito delle sue competenze tutta la problematica della cosiddetta «mobilità umana»;

10) la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 Giugno 1988, redatta da S.S. Giovanni Paolo II per dare una nuova fisionomia alla Curia Romana. Nel riordino generale rientra anche la Pontificia Commissione della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti che, conservando la stessa denominazione, viene elevata a Pontificio Consiglio. A quest'ultimo viene affidato il com-

pito primario di rivolgere «la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o non ne hanno affatto» (Pastor Bonus, IV, art. 1493).

Il Consiglio non conserva più alcun legame con la Congregazione per i Vescovi ed è giuridicamente pari a tutti gli altri dicasteri della Curia Romana (P.B. I, art.2).

A meno di ottant'anni dalla morte del beato Scalabrini viene così realizzato, almeno in buona parte, quello che egli aveva chiesto al Santo Papa Pio X. Anche se il progetto di una Congregazione per l'Emigrazione, da lui tanto caldeggiato, non è stato ritenuto viabile dalla Suprema Autorità della Chiesa, è pur vero che il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, così come configurato nel nuovo ordinamento giuridico dei dicasteri della Santa Sede, è certamente in grado di adempiere bene il compito che fu nella mente e nel cuore del «Padre dei Migranti». Pur dovendo il Consiglio portare la sua attenzione pastorale all'intero e vasto campo della mobilità umana è tuttavia alla massa dolorante di quanti abbandonano la propria terra per la fame, la guerra, la persecuzione e le molte violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo che esso consacra la maggior parte del suo lavoro e del suo impegno a partecipare all'edificazione di un mondo più solidale e più giusto.

Card. Giovanni Cheli

di una *Commissione Cattolica Internazionale per le migrazioni* che si proponeva di rafforzare e coordinare l'attività di tutte quelle associazioni e comitati che nel mondo cattolico «cercavano di portare un aiuto agli emigranti ed ai profughi» (Lettera della Segreteria di Stato ai sig. James I. Norris);

7) la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, del 1° Agosto 1952, sulla cura spirituale dei migranti. Con essa il Santo Padre Pio XII stabiliva tra l'altro l'esclusiva competenza della S.C. Concistoriale in materia di emigrazione ed erigeva, presso la medesima Congregazione, in sostituzione dell'ufficio del Prelato l'emigrazione italiana, l'Ufficio del *Delegato per le opere d'emigrazione*, «preposto ai missionari degli emigranti e ai cappellani di bordo, siano secolari siano regolari, ed ai loro direttori». Del Delegato venivano ben precisati i compiti, tra cui quello di «notificare agli Ordinari dei luoghi ed ai direttori il prossimo giun-



*Duomo di Milano,
20 dicembre '97:
il Card. Martini
celebra la
S. Messa di
ringraziamento
per la
beatificazione di
Mons. Scalabrini.*

Martini & Scalabrini

Il Duomo di Milano, fra l'interno e l'esterno, ha ben 3.153 statue. Un vero meraviglioso monumento alla santità. Chissà che un giorno, in qualcuna di quella 135 guglie sveltanti, sotto la Madonnina d'oro, non trovi posto anche il Beato G.B. Scalabrini. Comunque una specie di insediamento nella cattedrale milanese, cuore della Chiesa Ambrosiana, è già avvenuto lo scorso 20 dicembre, quando si è celebrata una solenne Messa di ringraziamento. In quel-

l'occasione il gigantesco arazzo che il 9 novembre troneggiava sulla facciata della Basilica Vaticana, fu trasferito a Milano ed esposto sopra la tomba di S. Carlo. L'Arcivescovo Card. C.M. Martini, che presiedeva la S. Messa, pronunciò un vibrato discorso, illustrando la figura e l'opera del neo-beato Scalabrini, esimio Vescovo della Chiesa e Apostolo degli Emigrati. Nel centro del discorso ricordò l'episodio del giovane sacerdote Scalabrini che, di passaggio per

la stazione di Milano, di fronte a centinaia di emigranti che tristi e preoccupati attendevano la partenza, disse: "La vampa del rossore mi sale in volto; mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e d'italiano". Ed ecco che Martini fa proprie quell'indignazione e quella vergogna pronunciando parole dure e precise: "Anche noi oggi, di fronte a tanti problemi di immigrazione che vediamo in Italia, sentiamo la vampa del rossore che ci sale in volto, e ci sentiamo umiliati come credenti e come italiani, perché non sappiamo accogliere coloro che vengono da noi, così come abbiamo sofferto per coloro che partivano da noi".

Ad ascoltare le parole del Cardinale c'erano numerosi Missionari e Missionarie Scalabriniani e un folto gruppo di stranieri che risiedono a Milano e che erano venuti in Duomo a onorare il loro Santo Patrono. Il Card. Martini ha avuto queste parole per gli Scalabriniani: "Vi invito a camminare sulle orme del beato vescovo Scalabrini e ad essere tramite dell'amore e della cura della Chiesa verso i fratelli emigrati o immigrati, dando voce al loro desiderio di fede cristiana e alla loro dignità di figli di Dio, dignità da promuovere e da valorizzare ad ogni livello".

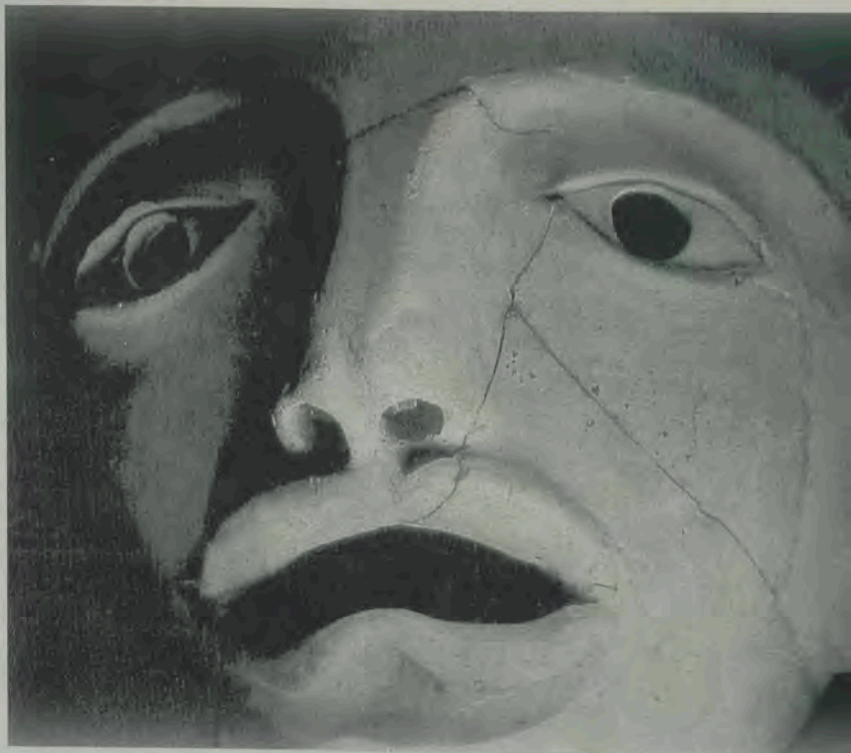
Umberto Marin



la VIA del sapiente

Il libro della Sapienza è la sezione più internazionale della Bibbia, perché esprime la realtà comune a tutti gli uomini.

Vi si trova l'itinerario educativo, la "via delle tenebre", la "strada dei giusti", e la figura della "donna straniera".



Nella letteratura "sapienziale" della Bibbia si annoverano, di solito, i Salmi, il libro dei Proverbi, Giobbe, Qohelet, il Cantico dei Cantici, il Siracide e il libro della Sapienza. Nella Bibbia, è stato detto che la prima parte dell'Antico Testamento, quella che comprende la sezione legislativa o Pentateuco e gli scritti profetici, può essere considerata come l'intervento di Dio nella storia del popolo di Israele, la parola di Dio all'uomo. La seconda parte, invece, quella che raccoglie gli "scritti", è la risposta dell'uomo a Dio. La letteratura sapienziale, quindi, rappresenta l'ambito umano che si mette a confronto con la rivelazione divina. Ed è in questa parte della Bibbia che si usa con grande frequenza l'immagine della "strada", si parla di "sentieri della vita" e di "vie della morte", dei "passi dei giusti" e dei "percorsi perversi" degli sciocchi.

Lo scopo della ricerca sapienziale è la soddisfazione del desiderio di conoscere la verità. La persona cerca di sapere la verità su di sé, sul mon-

do e su Dio. E, nell'ambito di questa ricerca, si sviluppano delle regole di comportamento, che possano servire per dominare l'ambiente religioso e secolare nel quale ci si trova a vivere. Tutto tende a far sì che l'uomo saggio diventi una persona completa, capace di vivere pienamente la vita umana.

All'origine della conoscenza sapienziale c'è l'esperienza: il sapiente riflette sui fatti della propria storia e trasmette agli altri ciò che egli apprende, in modo da migliorare la società e l'individuo con i propri suggerimenti. La sapienza biblica, perciò, è la combinazione di esperienza, intelletto e religione: è l'uomo che si interroga sulla vita e sul rapporto con Dio. Però, in questa parte della rivelazione biblica, la parola di Dio non entra quasi mai in campo. Ecco perché la sapienza biblica è la sezione più internazionale della Bibbia: perché si adatta a tutte le culture, esprime la realtà comune a tutti gli uomini.

Dunque, non stupisce il fatto che l'immagine della "strada", che abbia-



mo trovato nella letteratura del vicino Oriente Antico, ricorre con frequenza anche in questa parte della letteratura ebraica. La si trova soprattutto nel libro dei Proverbi: «Tieni lontano il piede dai sentieri dei peccatori! I loro passi infatti corrono verso il male e si affrettano a spargere il sangue» (1,15-16); «Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri

della rettitudine. Quando cammini non saranno intralciati i tuoi passi, e se corri, non inciamberai... Non battere la strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta' lontano e passa oltre» (4,11-15).

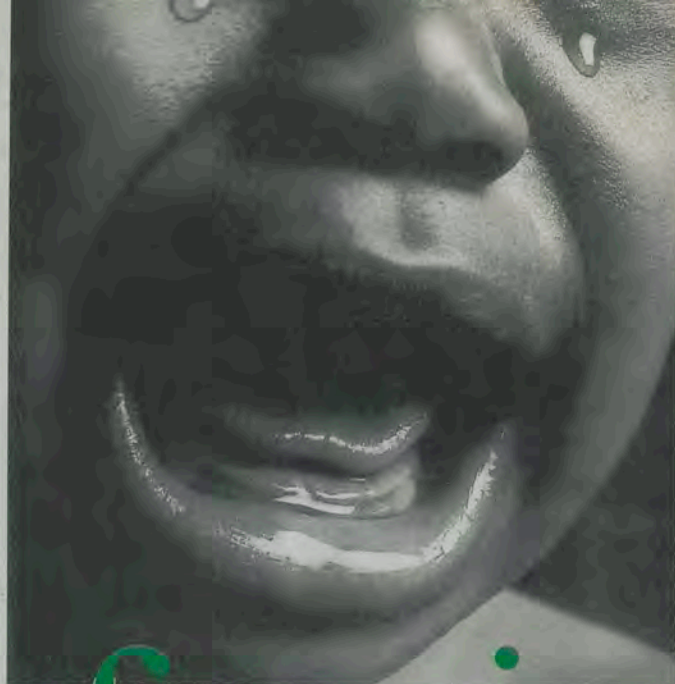
A prima vista, sembra che l'immagine serva da supporto e da stimolo per l'insegnamento morale. Come dire: davanti all'uomo ci sono la condotta malvagia e quella retta, paragonabili a due strade; il saggio ha il compito di indicare la condotta migliore, cioè la "via dei buoni".

Ma c'è di più. L'idea della "strada" sembra essere l'unico valido argomento a disposizione del maestro per un proficuo lavoro di educazione dei suoi allievi. Non c'è immagine migliore per istruire le giovani generazioni sul modo corretto di dominare l'ambiente circostante e di raggiungere la completezza armonica della propria personalità, cioè in buona relazione con la natura, con gli uomini e con Dio. Sappiamo poco del sistema educativo in Israele. Certamente esistevano due gradi di educazione: un livello elementare, destinato a tutti, e un livello superiore, indicato per la specializzazione in particolari settori, come l'amministrazione, il servizio civile, quello legale e quello teologico. L'educazione in campo amministrativo era di carattere secolare; nell'ambito legale, invece, era di stampo religioso; la teologia tentava di integrare la dimensione secolare e quella religiosa. E proprio in quest'ultimo contesto si inserisce la riflessione dei capitoli introduttivi del libro dei Proverbi. Qui, l'immagine della "strada" serve a collegare diversi quadri di riferimento, dalla "via delle tenebre" degli uomini perversi (2,12-15), ai "sentieri che vanno verso il regno delle ombre" della donna straniera (2,16-19), fino ai "sentieri della vita", alla "strada dei giusti" (2,20-22).

L'itinerario educativo tende a "ricreare" la persona umana, vuole essere a tutti i costi un atto di creazione. L'educatore, infatti, promuove e sostiene il lavoro di riabilitazione dell'umanità caduta a causa del peccato; il suo scopo è quello di plasmare, formare, rendere possibile la crescita dell'allievo in sapienza e virtù. Ecco perché pone di fronte al discepolo, in una sequenza narrativa, diverse "strade". Anzitutto, viene descritto l'uomo a cui manca il discernimento etico: è colui che segue una strada tortuosa e perde di vista la via della vita. Poi, viene introdotto un tema ricorrente del libro: la donna straniera. Infine, si giunge al tema della "nuova creazione", che si realizza nella persona che sa equilibrare i vari aspetti della vita, giungendo a una maturità insieme secolare e religiosa.

Ritorniamo al tema della "donna straniera", argomento che l'educatore pone nell'itinerario educativo. Di chi si parla? Forse si vuol intendere genericamente tutti coloro che non fanno parte del popolo di Israele, soprattutto gli idolatri, i lontani. Potrebbero essere coloro che si devono evitare proprio perché sono forestieri, estranei, ignoti di cui non si conoscono bene i costumi, le tradizioni, perfino il linguaggio: in questo senso, sono rappresentati dalla prostituta straniera, che si concede a molti amanti e tradisce l'alleanza con l'unico vero Signore. Forse, più probabilmente, la "donna straniera" è un'idea teologica, un'immagine come quella della "strada". Potrebbe essere intesa come la personificazione della follia umana, che non riconosce la via di Dio, che non ha il "timore del Signore": il tradimento dell'alleanza non può che condurre a passi veloci nel regno della morte, dove Dio diventa il "grande straniero" (2,16-19) perché viene rifiutato dall'egoismo umano.

Gabriele Bentoglio



facci contenti con il tuo abbonamento

l'emigrato

ITALIA

30.000 (ordinario)/ 50.000 (sostenitore)

ESTERO

40.000 (ordinario)/ 60.000 (sostenitore)





Trilok Gurtu:

Ritmi e colori dall'India

Ha l'aspetto di un italiano del sud, con i baffoni e la pelle ambrata, Trilok Gurtu, l'apprezzato percussionista indiano che nel corso degli ultimi dieci anni è diventato una figura di primo piano, non solo nel jazz o nella world music, ma nell'intero panorama musicale. Forse è per questo che in Italia, dove ha vissuto per alcuni anni, si è sempre sentito a casa: gli unici episodi di razzismo nei quali si è trovato coinvolto non sono avvenuti perchè era indiano, ma perchè al nord lo scambiavano per uno del sud.

Trilok Gurtu ha avuto una vita avventurosa: nasce a Bombay da una famiglia di musicisti classici (la madre Shobha Gurtu è una cantante famosa), ma all'inizio degli anni Settanta, con le sue inseparabili tablas e pochi dollari in tasca, lascia l'India e si trasferisce a Parigi dove, per sopravvivere, è costretto a fare il musicista di strada. Dopo Parigi, la Svizzera, e poi l'Italia: a Firenze deve perfino vendere le sue tablas pur di mangiare (ricomprandole successivamente a prezzo quasi raddoppiato).

Finalmente l'artista approda negli Stati Uniti, dove, oltre ad insegnare in una scuola di musica creativa, collabora con jazzisti del calibro di Pat Metheny, Jack DeJohnette, Lee Konitz e Charlie Mariano. Il jazz è stato il suo primo amore: ascoltare *Trane's blues* di John Coltrane ha avuto l'effetto di una folgorazione. Non rimane però incatenato al jazz: ora suona una musica intensa e sfumata, densa di contaminazioni, che parla dell'India, "albergo naturale degno degli dei di qualunque religione", ma anche dell'Europa che

Il percussionista
indiano
Trilok Gurtu



è per lui una sorta di patria d'elezione. L'anno scorso Trilok Gurtu ha allestito uno spettacolo con la danzatrice e coreografa Carolyn Carlson, una delle regine della danza moderna. Ma le collaborazioni celebri del percussionista indiano non si contano: ha



suonato con John McLaughlin, ha duettato con le tastiere di Joe Zawinul, con la chitarra di Pat Metheny, con Jan Garbarek, con Pino Daniele, con Ivano Fossati, del quale ammira la correttezza professionale, con le pianiste classiche Katia e Marielle Labeque; con Nana Vasconcelos ha accompagnato uno spettacolo di breakdance. La sua ultima fatica s'intitola *The glimpse*, che significa l'occhiata, lo sguardo sul mondo, ed è dedicato allo scomparso Don Cherry, con cui Gurtu ha collaborato. In questo lavoro l'artista non rinuncia alle sue curiosità etniche: l'India è un po' ovunque e si unisce al jazz. Il risultato è un "indian scat" che non ha nulla da invidiare a quello dei migliori jazzisti.

Luciana Scevi

IL LACRIMATOIO

Confesso di aver visto "Carramba! Che sorpresa" solo due volte. La prima per la curiosità di un programma che prevedeva la partecipazione di emigrati italiani, la seconda per capire se ero stato davvero preso in giro. Questo succedeva tre anni fa, quando il programma era alla sua prima edizione. Poi ho chiuso. Ho pensato tra l'altro che è più istruttivo guardare un cartone animato che un programma confezionato su vecchi schemi. Il primo almeno ha dell'inventiva, questo invece assomiglia a una macchina assemblata con pezzi vecchi, a partire da Raffaella Carrà, che come dice Giuliano in una vignetta di Repubblica (10 gennaio), "sembra la stessa di ottant'anni fa".

Naturalmente sono qui per parlarne male, nonostante ci siano sorprendentemente quegli 8 milioni e 100 mila spettatori della prima puntata che mi danno un po' di soggezione. Come faccio a parlarne male se non ho visto il programma? Semplice: faccio parlare chi è obbligato ad ossequiare l'elettronico televisivo tenendo ben aperti occhi ed orecchie, pur con la libertà di tappare il naso: il critico televisivo. Ne ho scelti ben quattro. Il primo, Aldo Grasso, che sul Corriere della Sera del 10 gennaio scrive: "Come programma, "Carramba" è un vero strazio, senza ritegno: questo traffico sudamericano di emigrati, questo commercio di lacrime, questo spaccio di sentimenti esigerebbero almeno l'applicazione della modica quantità. Raffaella è la Madonna della lacrima". Continua ironica Norma Rangeri su "il manifesto" (10 gennaio): "Vestita di bianco come la madonna, cappellona più che mai, decisa a tenere la scena in ogni momento, supercollaudata a frenare la lacrima sul ciglio senza farla andare né avanti né indietro, la Carrà è tornata all'appuntamento senza cambiare una virgola al suo lacrimatoio (ormai la gente piange appena la vede, senza nemmeno attendere l'incontro con il parente lontano)". Su "l'Avve-

nire" (10 gennaio), Giacomo La Rocca non usa mezzi termini: "Le lacrime a sorpresa fra parenti da lungo tempo lontani, commuovono? Certo che commuovono, ma secondo un uso che definiremmo "pornografico" delle lacrime. Che c'entriamo noi, infatti, con quegli abbracci struggenti ridotti a spettacolo in cui ci sentiamo degli intrusi?". Infine su "il Giornale" (10 gennaio), dopo il titolo "Chi piange con la Carrà ha bisogno del medico", Roberto Levi dice: "Se si riesce a mantenere un equilibrato distacco emotivo di fronte ai ricongiungimenti parentali imposti a scopo di audience dalla Carrà, tutto ok, significa che stiamo ancora bene. Se invece ci viene da piangere al cospetto delle ormai scontate e ossessive "sorprese" servite a ritmo di slot machine, attenzione, può significare che le analisi dei nostri "valori" siano sballate, e alla bontà abbiamo sostituito il surrogato del buonismo, all'emozione quello dell'emotività, ai

sentimenti il sentimentalismo".

Ce n'è che basta e avanza! Tanto che anche un mezzo complimento di Aldo Grasso diventa una sberla: "Raffaella è brava: non ha sbagliato un tempo o un incontro o una lacrima".

Ricordo che a Roma, durante un incontro ecclesiale tra coloro che lavorano con i migranti si era intrufolata una collaboratrice del programma: chiedeva di segnalare casi e nomi di emigrati da portare in trasmissione. Aveva, in verità, il viso alquanto mesto, ma non è bastato a convincere nessuno che i piagnucolamenti siano la via giusta. Se vien da piangere è solo perché i nostri emigrati e le loro famiglie sono tritati in uno spettacolo di varietà, trattati come un serbatoio di sentimenti con i quali si giocherella; con loro si spende una lacrima di coccodrillo in nome dell'audiens. Far soldi sulle loro tristi storie fa semplicemente schifo.

Gian

Se Raffaella Carrà è la "Madonna delle lacrime", allora "Carramba! Che sorpresa" è "Il lacrimatoio". L'unico programma della tivù pubblica che porta in scena gli emigrati un motivo per piangere comunque lo dà.

Indonesia

Nelle splendide e numerose isole, circa tremila, che formano l'arcipelago indonesiano, da Bali a Giava, da Sumatra al Borneo alle Molucche, convivono diverse etnie e ciascuna ha conferito le proprie usanze. Per tutte, però, il rito della tavola è permeato da un forte senso mistico, nel rispetto delle tradizioni millenarie. Agli dei di Bali, infatti, vengono ancora oggi offerti piatti di riso, vassoi di frutta e fiori di ogni genere. La cucina indonesiana è piccantissima, elaborata e molto varia. Le portate sono così numerose, variate e gustose che riesce difficile sottrarsi al fascino di una cucina così "gentile". La preparazione più diffusa, proposta in ogni occasione, si chiama *Kroepoek* e consiste in piccole focacce di farina di riso farcite con gamberetti, fritti precedentemente in olio bollente. Sempre con i gamberetti si preparano il *blaciang* oppure uno dei tanti *sambal*, piatti tipici di accompagnamento. Il cereale di base per l'alimentazione è il riso da cui si ricavano pietanze come il *Nasigoreng* (riso fritto), il *Nasirames*, il *Nasi Gurih* (riso al cocco). In molti piatti tradizionali indonesiani è presente l'aglio che viene anche conservato in vasetti sotto forma di passato. Questo si ottiene dopo aver sbucciato e tagliato a fettine gli spicchi che saranno poi fatti appassire in olio di palma o di sesamo e successivamente schiacciati sino ad ottenere una crema. Con la crema di aglio unita a cavolo verza, fagiolini, pomodori, cetrioli, patate, cipolle, lattuga e aceto, si prepara il *Gado Gado*.

Altro ingrediente spesso utilizzato è il cocco. L'olio viene usato per ottenere fritti molto leggeri mentre il latte della noce serve come ammorbidente in cottura.

Tra le carni quella di pollo è alla base di numerose portate come il *Soto ayam*, zuppa di pollo, il *Por ayam* (pollo e ananas) e il *Saté ayam* (spiedini di pollo). Il pollo poi lessato o rosolato a bocconcini e servito con l'accompagnamento di riso può essere degustato con l'aiuto delle bacchette di legno secondo l'uso cinese.

Molto fantasiosi i dolci tra cui l'*Own thee moant*, a base di polpa di noce di cocco tritata, burro, zucchero, tuorli d'uovo, farina, fecola di patate, zucchero vanigliato, confettura di fragole: la superficie di questo viene poi ricoperta con una glassa di zucchero e infine decorata con confettini colorati oppure con frutti canditi. Originali poi, la crema di frutti, preparata con noce di cocco, zucchero, banane ma-



SOTO AJAM

Tritate finemente le mandorle con l'aglio e una cipolla unendo la curcuma, il coriandolo e lo zenzero. Mettete il tutto in una padella con olio bollente e fate rosolare a fuoco molto vivace per 2-3 minuti, quindi, aggiungete l'acqua, il pollo tagliato e l'erba cipollina. Abbassate il fuoco e lasciate cuocere lentamente la carne. A parte lessate il cavolo e le patate e fate a listelle il sedano. Prendete l'altra cipolla, tagliatela in rondelle e friggetela in una padella con olio di semi. Quando il pollo è cotto, disossatelo e riducetelo in piccoli pezzi che saranno disposti in ogni scodella di portata con l'aggiunta di ca-

Ingredienti: dose per 5 persone.

1 pollo, 5 uova sode, 5 patate, 1/2 kg di cavolo bianco, 3 spicchi di aglio, 2 cipolle medie, 4-5 mandorle sbucciate, 1 cucchiaino e 1/2 di curcuma in polvere, 2 cucchiaini di coriandolo in polvere, 2 cucchiaini di zenzero in polvere, 2 bicchieri di acqua, 1 gambo di sedano, 1 ciuffo di erba cipollina, olio di semi, sale.

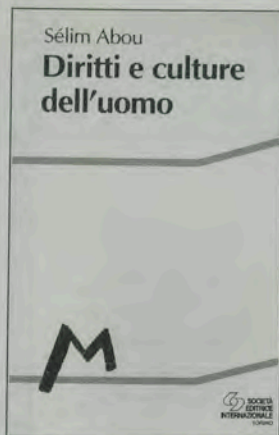
volto, patate, sedano, fette di uova sode e brodo di cottura. La zuppa sarà decorata con la cipolla frita e «potenziata» con salsa indonesiana al peperoncino, realizzata facendo rosolare molti peperoncini rossi piccanti con aglio e sale in olio di semi e frullando il tutto finché non si ottiene una crema densa e fortissima.

ture e crema chantilly e la focaccia malese, che si prepara con l'immane cocco, uova, zucchero e burro. Generalmente tutte le portate vengono servite contemporaneamente, minuziosamente suddivise su tanti piccoli piatti e accompagnate da piccoli recipienti con salse e riso. Come bevanda si fa grande uso di tè. Non si utilizzano le posate ma la mano destra perché la sinistra è considerata impura per motivi religiosi.

Signora Pepa



Appuntamenti



Marius Garau

LA ROSA DELL'IMAM

L'incontro spirituale fra un cristiano e un musulmano.

EMI, Bologna 1997, pp. 126, £. 13.000.

La storia di un'amicizia fondata sul dialogo: così si può definire l'incontro tra Marius Garau, prete cattolico tunisino e Si Ali, imam della grande moschea di Gasfa. La testimonianza contenuta in questo libro apre all'esperienza viva di chi ha anticipato la riconciliazione tra cristiani e musulmani.

Nelle sue pagine si esprimono amicizia, ricerca di incontro, accettazione della differenza, coinvolgimento nel cammino comune, e si dimostra che il dialogo è possibile e fruttuoso. Non si è invitati solo alla tolleranza, ma a riconoscere nell'altro i tratti di un fratello in umanità e amato da Dio.

Un giorno Si Ali dice al suo amico: "Io so perché tu e le tue sorelle siete venuti a Gafsa. Volete manifestare l'amore di Dio vivendo il Vangelo". E Garius scrive: "Certi incontri con lui furono come un passaggio di Dio (...). Ci era dato di anticipare nella speranza la riconciliazione tra cristiani e musulmani nella trama del quotidiano".

Shashi Deshpande

IL BUIO NON FA PAURA

Ediz. Theoria, Roma 1997, pp. 288, £. 26.000.

La Casa Editrice Theoria Lancia, attraverso la nuova collana di narrativa straniera "Gli Altri", intende promuovere la ricerca di modi diversi di rap-

presentare il mondo, senza scivolare nella banalizzazione del *diverso*, ma con l'intento di offrire testimonianze altrimenti difficili da reperire e conoscere: occhi per guardare oltre il proprio mondo, strumenti per far parlare popoli e Paesi rimasti in ombra.

Ne *Il Buio non fa paura*, Shashi Deshpande denuncia la situazione femminile indiana, pur senza perdere di vista i valori tradizionali del pensiero induista e buddista. "La donna indiana è sempre definita in rapporto ad altri; il problema per lei non è difendere la propria identità, ma conquistarla".

Sélim Abou

DIRITTI E CULTURE DELL'UOMO

Società Editrice Internazionale, Torino 1995, pp. 125, £. 18.000.

L'autore, nato a Beirut e docente di Filosofia e di Antropologia, dedica le sue ricerche in particolar modo alla problematica dei conflitti tra culture.

La tesi sviluppata da questo saggio è che la promozione dei diritti umani dipende dal riconoscere il diritto alla differenza. L'autore sostiene la necessità di scoprire quali trasformazioni abbia subito tale diritto alla differenza e come anche abbia finito per giustificare e coprire atteggiamenti del tutto contrapposti. Nel capitolo conclusivo, "Diritti umani e relatività delle culture", viene offerta una serie di spunti efficaci per individuare strumenti concettuali e strategie valide per una reale difesa dei diritti umani nell'attuale società.

PALERMO, 20-22 FEBBRAIO

Organizzato dall'A.N.F.E. (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate) avrà luogo presso l'hotel Addaura il Convegno Internazionale "Le migrazioni e le nuove terre promesse: superare l'accoglienza con l'integrazione".

ROMA, 4-15 MARZO

Al Teatro Valle va in scena *Al-l'Inferno*, affresco da Aristofane: 13 artisti tra Italia, Albania e Senegal per uno spettacolo multietnico.

Per prenotazioni telefonare allo 06/6896634-6869049.

MILANO, 13 MARZO

Presso la Sala Convegni Cariplo in P.ta Bossi, 2 si terrà il Seminario *Il dialogo interreligioso a scuola*, organizzato dalla Fondazione Cariplo I.S.M.U. in collaborazione con il Centro Ecumenico per la Pace, il CADR e il Coe. L'inizio è previsto per le ore 15.

MILANO, 20 - 26 MARZO

L'8° Festival del Cinema Africano, organizzato dal Coe, rinnova il suo appuntamento con il cinema di tutte le Afriche. Il programma si suddivide in cinque sezioni e prevede la proiezione di 80 film e video realizzati da registi africani. Nell'ambito del Festival si terrà, presso la Sala Convegni Cariplo, il 5° Seminario internazionale "United Colors of Media 1998 - Le immagini come risorsa della solidarietà internazionale". Le proiezioni si effettueranno nei Cinema De Amicis, S.Lorenzo e Auditorium S.Fedele. Presenzierà alla serata inaugurale del Festival Miriam Makeba.

Per informazioni: Segreteria Festival tel. 02/66712077/67073084.



L'ITALIA NEI SONDAGGI

Nel periodo 4-19 novembre 1997 il Cnel, in collaborazione con Eurisko, ha svolto 2.000 interviste telefoniche (se ne prevede una replica ogni sei mesi). "Ho letto i risultati con sorpresa", ha detto il presidente del Cnel Giuseppe De Rita. "Questa società tende a modernizzarsi attraverso le regole, ma la gente non è ancora convinta del passaggio dalle politiche di governo al governo delle regole. L'Europa è tutta fatta di regole, ma siamo un paese in cui la cultura media non è ancora in grado di stare dentro le regole nuove".

Il posto di lavoro resta per la maggioranza degli intervistati (57%) il problema prioritario e più urgente di cui la politica dovrebbe farsi carico; ad esso segue il problema della criminalità organizzata, ritenuto prioritario dal 25% delle persone.

Sono preferite quelle ipotesi dove è lo Stato a farsi carico della soluzione dei problemi: ora in termini di garanzia, ora di tutela, ora di difesa dell'ordine costituito, ora di promozione di nuove opportunità. Così si auspica che il posto di lavoro derivi da un preciso obbligo dello Stato, piuttosto che dall'iniziativa delle imprese.

Per il 63% degli intervistati, gli immigrati "rappresentano un problema, creano incidenti di ordine pubblico o tolgono lavoro agli italiani"; solo per il

24% "sono una risorsa per il paese e contribuiscono allo sviluppo economico dell'Italia".

Una lettura analoga è stata condotta dall'Eurispes, che in un Rapporto pubblicato alla fine di gennaio, rileva che per il 53,6% della popolazione italiana

l'immigrazione è più un problema che una risorsa. Se non sono razzisti gli italiani sono certamente "allarmati", visto che il 78,1% pensa che i flussi migratori siano destinati ad aumentare e il 36,4% sostiene la necessità di ostacolare altri arrivi.

3.700.000 VOLONTARI

Il secondo rapporto della FIVOL (Federazione italiana del volontariato), steso in base ad una ricerca triennale, ha aggiornato i dati presentati per la prima volta nel 1994. In tutto il territorio nazionale sono stati censiti 12.556 gruppi, che coinvolgono circa 400.000 persone, le quali prestano il proprio servizio per almeno 5 ore settimanali. A queste vanno aggiunti 3 milioni e 300 mila volontari saltuari, gli obiettori di coscienza (5.000) e il personale retribuito (7.000). Si giunge così ad un totale di 3 milioni e 700 mila unità, pari al 9,2% della popolazione adulta.

Sono un migliaio le associazioni che hanno l'immigrazione come settore specifico di attività.





Francia

Un dossier di quaranta pagine, scritte da Sami Nair, professore di scienze politiche all'Università di Parigi VIII e consigliere del socialista Jean-Pierre Chevènement, propone una tesi ardita, che si può riassumere in questo modo: **"Il modo per chiudere meglio le frontiere è quello di aprirle"**. Scrive l'autore: "La chiusura delle frontiere è controproducente. In realtà, spinge l'immigrato a trasformarsi da temporaneo in permanente, per il timore di non poter rientrare. Si deve agire sulle cause dell'immigrazione se vogliamo evitare di rovinare, attraverso misure draconiane, i principi stessi dello Stato di diritto". Sami Nair ammette che le misure di polizia sono nello stesso tempo inefficaci e ingiuste. E propone di avviare un grande negoziato globale: far entrare una quota annua di immigrati a patto che essi si impegnino a mettere le competenze acquisite e il reddito guadagnato al servizio della propria patria di origine. Le frontiere della Fortezza Europa sarebbero permeabili, ma controllate. E i Paesi del terzo Mondo riceverebbero un aiuto per uscire dalla trappola della povertà.



Comunità Europea

I ministri del Consiglio di Giustizia e Affari Interni dell'Unione Europea hanno approvato una **risoluzione sulle misure da adottare in materia di lotta contro i matrimoni di compiacenza**. La risoluzione che dovrà essere recepita dalle legislazioni nazionali degli Stati membri dell'Unione entro il 1° gennaio 1999 contiene un elenco di fattori che possono lasciare presumere che un matrimonio è fraudolento. Tra cui: l'assenza della comunanza di vita; il fatto che i coniugi non si siano mai incontrati prima del matrimonio o, cadano in contraddizione su elementi identificativi riguardanti le loro persone. La risoluzione precisa che in caso di frode "i permessi di soggiorno o di residenza a titolo di matrimonio dei cittadini di paesi terzi, sarà, nella maggioranza dei casi, ritirato, revocato o non rinnovato".



A PROPOSITO DEL DISCORSO DI FINE ANNO

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, al sesto messaggio del suo settennato nella sera di San Silvestro, ha avuto parole anche per i curdi, ("Se le persone vengono perché vivono una persecuzione, allora le porte devono essere spalancate"), l'Algeria ("L'Unione europea non può restare a guardare. Non è civile, non è umano, non è pensabile"), la politica estera e i problemi del Mediterraneo. Un passo del discorso è stato dedicato agli stranieri che sono in Italia e a tutti i connazionali che vivono all'estero. "Ho fatto quest'anno molti viaggi all'estero", ha detto il Presidente. "Per questo vorrei dare un saluto agli italiani che ho incontrato in Canada, dove ci sono ben due Ministri italiani, uno di prima generazione. Mi ha commosso. E' partito da un paese della provincia di Agrigento a sedici anni per cercare lavoro. E' andato e per anni ha spalato neve e ghiaccio sulla ferrovia. Con emozione e con orgoglio mi ha detto: "Esattamente trenta anni dopo ero ministro federale del Lavoro ed oggi ministro dei Lavori Pubblici e delle Poste". In Islanda ho incontrato

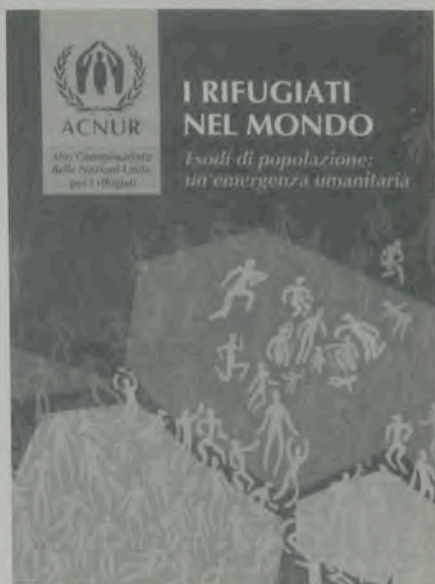
delle studentesse palermitane che hanno affrontato il viaggio per specializzarsi nel settore turistico; altri italiani residenti nei Paesi baltici e in Germania. Ricordo i viaggi nell'America Latina e nell'America del Nord. Ricordo gli italiani in Slovenia. Pochi giorni prima avevo ricevuto i rappresentanti degli esuli istriani, dalmati. Li conosco. Li ho conosciuti allora e ho avuto l'onore altissimo di stare vicino a molti di loro... La sofferenza di chi è venuto via. Uno di loro ha detto in modo estremamente simpatico ed efficace: "Siamo venuti via per rimanere italiani". E' chiaro che c'era un fondo polemico con chi è rimasto. Sono stato là, in Slovenia e in Croazia, ho visto gli italiani; ho visto cosa vuol dire lottare per restare fedeli allo Stato del quale fanno parte oggi, ma per non perdere le radici della nostra cultura e della nostra italianità".

Varie sono state le reazioni al discorso del Presidente anche nel mondo dell'emigrazione italiana. Ad esempio Silvana Mangione, presidente del Comites di New York, ha espresso la sua delusione perché Scalfaro non ha parlato del diritto di voto. Dello stesso parere Bruno Zoratto, membro del Comites di Stoccarda, che scrive: "Sono rimasto sorpreso, per non dire amareggiato, del silenzio che il signor presidente ha riservato alla nostra antica e attuale rivendicazione di poter esercitare, nei luoghi di residenza, il sacrosanto diritto di voto". Di parere contrario Angelo Lauricella, senatore della Sinistra democratica e presidente della Filef: "Sono rimasto impressionato positivamente dal modo in cui Scalfaro si è rivolto agli italiani all'estero. (...) Grazie. Siamo sicuri che continuerà a riproporre al Parlamento italiano ed al paese una particolare attenzione verso gli italiani che vivono fuori del paese e che dall'Italia attendono risposte che ancora oggi non arrivano".

I RIFUGIATI NEL MONDO

L'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) ha recentemente pubblicato in dodici lingue il Rapporto 1997-98 su "I rifugiati nel mondo, esodi di popolazione: un'emergenza umanitaria".

Secondo il Rapporto "mai la vita è stata così difficile per i 22 milioni di rifugiati e sfollati protetti dall'Acnur. Benché ci siano meno guerre tra Stati, la mutata natura delle guerre e di conflitti interetnici costringe, attualmente, sempre più persone a fuggire dalle proprie abitazioni." Cinque milioni di persone che, nell'ultimo decennio, hanno chiesto asilo in Europa occidentale, Nordamerica e Australia, si sono trovate davanti a "tutta una serie di misure, miranti a impedire o scoraggiare dal chiedere asilo". La stessa Acnur "si trova di fronte a pressioni sempre maggiori per sostenere alcune operazioni di rimpatrio, anche quando questo non è né volontario, né sicuro; il regime internazionale di protezione dei rifugiati, accuratamente elaborato sin dall'inizio del secolo, è ora minacciato come mai prima". Mentre diminuisce il numero dei rifugiati, è in continuo aumento quello degli sfollati all'interno del proprio paese. Il Rapporto segnala che circa 25 milioni di individui sono stati costretti ad abbandonare le proprie abi-



tazioni. Molti sono intrappolati in zone di guerra nella loro patria e trovano le frontiere dei Paesi confinanti rigorosamente chiuse.

Milioni di persone sono apolidi, oppure la loro nazionalità è contestata. Questo a causa di una ridefinizione delle frontiere o dell'introduzione di nuove leggi sulla cittadinanza. "La sfida del 21° secolo sarà di garantire la sicurezza delle persone: finché non si sentiranno al sicuro nelle loro case, la sicurezza degli Stati continuerà ad essere minacciata". □

SOCCORRERE I BAMBINI RIFUGIATI CON INTERNET



Per raccogliere fondi da destinare ai milioni di bambini rifugiati e sfollati, l'Acnur ha lanciato la campagna di raccolta fondi su scala nazionale "Bambini rifugiati". E' possibile fare donazioni anche attraverso internet (www.pronet.it/acnur - www.flashnet.it/acnur.htm - www.mclink.it/news/rifugiati.htm - www.commm2000.it/acnur)

Germania



I ministri federali dell'Interno e dell'Educazione hanno predisposto un progetto destinato a migliorare la situazione degli studenti stranieri in Germania. Tra le innovazioni rispetto all'attuale sistema è stata prevista la possibilità di poter soggiornare nel paese a titolo di studio per una durata massima di 15 anni al posto degli attuali 10. Gli studenti inoltre non dovranno più dimostrare di disporre di risorse sufficienti per cinque anni di studio ma per un anno e potranno svolgere piccoli lavori. Al termine dei corsi potranno essere autorizzati a seguire altri programmi di specializzazione compresa un'esperienza pratica. Coloro che usufruiscono di una borsa di studio e i dottorandi saranno autorizzati a essere raggiunti da membri della loro famiglia.

Austria



Il ministero del Lavoro ha diffuso una statistica secondo cui il numero degli stranieri che hanno un lavoro è di 261.500 unità: la cifra più bassa dal 1992. Gli stranieri impiegati rappresentano ormai meno dell'8% della manodopera totale. Questo calo è imputabile principalmente alla politica restrittiva adottata nella concessione dei permessi di lavoro.

Portogallo



Membri autorevoli della Chiesa cattolica hanno vivamente criticato il nuovo progetto di legge sugli stranieri ufficialmente presentato al Parlamento lo scorso dicembre. È stata tra l'altro sottolineata la severità dei controlli relativi al soggiorno e all'impiego degli stranieri che si teme possano dissuadere dall'assumerli. Il disegno di legge dovrebbe entrare in vigore prima del compimento dei principali lavori di costruzione per l'EXPO98 che, secondo le stime vedrà impiegati circa 15.000 immigrati.



Gran Bretagna

Il ministro dell'Interno ha annunciato la creazione di un albo per consulenti esperti in questioni di immigrazione. Gli iscritti dovranno osservare un codice di comportamento rigoroso e coloro che lo violeranno perderanno la licenza. Chi invece offrirà consulenza nel settore senza essere iscritto all'albo si esporrà ad azione giudiziaria. L'esigenza della creazione dell'albo si è posta perché ora, in mancanza di una regolamentazione, pretesi esperti richiedono somme esorbitanti per assistenze ordinarie.



Spagna

Prosegue l'attività mirata al traffico illegale di clandestini dalla Spagna verso l'Italia. La polizia francese ha bloccato un camion che trasportava alcune decine di maghrebini al posto di frontiera del Perthus. I passeggeri, nascosti sotto il carico di cavi elettrici, sono stati consegnati alla polizia spagnola mentre l'autista è stato accusato di favoreggiamento nel traffico illegale di clandestini: avrebbe ricevuto circa 20.000 franchi per condurre gli immigrati in Italia. L'incidente conferma la via seguita per penetrare illegalmente nel territorio italiano. I maghrebini raggiungono la Spagna attraversando lo stretto di Gibilterra con imbarcazioni di fortuna, quindi si dirigono verso i posti di frontiera dove attendono, anche parecchi giorni, che qualche conducente di camion si assuma il rischio di condurli in Italia.



Svezia

Il governo svedese ha siglato un accordo con la Danimarca relativo all'applicazione della Convenzione di Dublino. Tra le finalità quella di procedere più rapidamente alla verifica delle domande di asilo che siano state presentate in uno dei due Paesi, soprattutto per quanto attiene alla competenza circa la valutazione della richiesta.

LE RELIGIONI IN ITALIA

La Caritas Diocesana di Roma e la Fondazione Migrantes hanno reso noto i risultati di uno studio che mostra come la dinamica dei flussi migratori modifichi l'appartenenza religiosa degli italiani e dei residenti in Italia, svolgendo una stima ragionata dell'appartenenza religiosa degli immigrati soggiornanti in Italia. Il criterio di riferimento adottato è stato la ripartizione religiosa rilevata nei paesi d'origine.

Risulta dunque che su 1.095.622 stranieri presenti in Italia all'inizio

del 1997, i cattolici sono 332.474 (30,3%) e i cristiani di altre confessioni (cioè protestanti o ortodossi che provengono soprattutto dai Paesi dell'Est) sono 246.638 (22,5%). I musulmani sono 371.882 (33,9%), pari cioè ad un terzo di tutti gli immigrati.

Per quanto riguarda l'ebraismo, circa 4.000 immigrati si sono aggiunti ai 35.000 italiani delle Comunità ebraiche nazionali.

I seguaci di religioni orientali sono 66.630 e gli animisti, quasi tutti africani, 15.537.

MIGRANTES

RICONFERMATO P. BRUNO MIOLI

Mons. Alfredo Garsia vescovo di Caltanissetta e Presidente della CEMi e della Migrantes, il 19 novembre '97 ha riconfermato lo scalabriniano P. Bruno Mioli come Direttore Nazionale per la pastorale degli immigrati e dei profughi. Il rinnovo dell'incarico, che ha la durata di un quinquennio, riconferma gli orientamenti pastorali espressi nel documento "Ero forestiero e mi avete ospitato" e l'impegno a consolidare e moltiplicare quelle forme di pastorale etnica, quali la parrocchia personale, la cappellania o missione con cura d'anime, presenti in varie diocesi.



GEMELLAGGIO TRA 2000 COMUNI ITALIANI E AMERICANI

2000 comuni italiani si gemelleranno con altrettanti comuni degli Stati Uniti in vista del Giubileo. Il progetto, condiviso dall'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e l'IEIA di New York (Istituto per l'esperienza italo-americana), mira a consentire agli italiani d'America, di seconda e terza generazione, di tornare nei luoghi di origine per riscoprire la cultura, l'arte e le tradizioni italiane. Allo stesso modo, l'accordo consentirà agli italiani di intensificare gli scambi con gli Stati Uniti e di intrecciare relazioni e contatti con le comunità locali.

IL PREMIO BIANCAMANO AI MISSIONARI SCALABRINIANI

Il Premio europeo "Umberto Biancamano", fondato nel 1963 e dedicato quest'anno agli emigrati italiani nel mondo, è stato conferito alla Congregazione dei Missionari Scalabriniani per la loro secolare opera di assistenza religiosa, socia-

le e culturale a favore delle comunità italiane all'estero. La cerimonia ha avuto luogo il 7 febbraio nell'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Piacenza. Il sindaco della città ha consegnato al superiore generale degli Scalabriniani, padre Luigi Favero, un bronzo dello scultore italo-argentino Lucio Fontana (1898-1969).



UN VIRUS RACCONTA LE MIGRAZIONI

Sulle tracce delle antiche migrazioni grazie ai virus secreti con le urine. Secondo uno studio pubblicato nei "Proceedings of the National Academy of Sciences", il poliomavirus jcv (questo il nome scientifico del virus) si sarebbe evoluto insieme alla specie umana e fornirebbe ora un valido indicatore. I virus presenti nelle tribù Navajo e Testapiatta negli Usa e Chamorro a Guam, per esempio, sono dello stesso tipo di quelli che si trovano oggi tra le popolazioni dell'Asia, a dimostrazione - sostengono i ricercatori - della teoria secondo la quale gli indiani d'America raggiunsero il continente dell'Asia attraverso lo Stretto di Bering tra 15.000 e 30.000 anni fa.

LE CHIAMANO NOTIZIE

I telegiornali di mercoledì sera 14 gennaio e i quotidiani del giorno dopo hanno dato rilievo all'udienza che il Papa concede ogni mercoledì per dire che Giovanni Paolo II aveva accarezzato un pitone portato a spalla dal suo ammaestratore, durante l'incontro con gli artisti circensi che lavorano nel Circo Togni. Chi a dire che il Papa non aveva avuto paura ma che il suo seguito era preoccupato, chi a spingersi più in là vedendo una riconciliazione tra il serpente paradisiaco, simbolo del male, e il sommo rappresentante di Gesù in terra. Ma nessun notiziario ha parlato del gruppo di donne curde che nella stessa occasione hanno consegnato al Papa un dossier sulla tragica situazione della loro gente e che da lui hanno ricevuto ascolto e benedizione.

Ungheria



Il Parlamento ungherese ha approvato con 271 voti favorevoli e 21 contrari la

nuova legge sul diritto di asilo che entrerà in vigore a partire dal 1° marzo. La normativa prevede tre forme di protezione, ossia: lo stato di rifugiato conformemente alla Convenzione di Ginevra; una protezione temporanea, che il governo concederà alle vittime di guerre civili, conflitti etnici, gravi violazioni dei diritti dell'uomo nei loro paesi d'origine; una tutela nei confronti di coloro che non possono essere rimpatriati perché condannati, nel loro paese, alla pena capitale, o che potrebbero dover subire tortura o trattamenti inumani.

Paesi Bassi



Il segretario di stato alla Giustizia ha evidenziato la necessità di adottare severe misure nei confronti

di coloro che hanno presentato domanda di asilo ma che non sono in possesso dei documenti identificativi perché li hanno deliberatamente distrutti. Ora spetta al ministero della Giustizia dimostrare che il richiedente se ne è volutamente sbarazzato. Si intende però trasferire l'onere della prova a carico di coloro che non hanno documenti. Chi non riuscirà a fornire una giustificazione convincente vedrà rigettata la richiesta come "infondata".

Svizzera



Il gruppo di esperti incaricato di elaborare una nuova politica in materia di immigrazione, ha proposto di introdurre un sistema "a punti" per consentire ai lavoratori extracomunitari di ottenere il permesso di lavoro sul territorio elvetico. Se il Consiglio federale concederà il suo avallo, la Confederazione sarà il primo paese in Europa ad adottare questo sistema già utilizzato da Canada e Australia. Sarà così sostituito l'attuale sistema, discriminatorio perché basato sulla nazionalità del lavoratore e non sulle sue effettive qualifiche.



COMUNISMO 2000

Gli unici proletari che molti della sinistra "pura e dura" conoscono sono i domestici filippini che servono nelle loro case.

(V. Messori, *Corriere della Sera*, 10.12.97)

LOTTA PER IL POTERE

Ha ragione il cardinale di Milano: nessuno si preoccupa più dei posti da riservare agli ultimi; la lotta, ormai, è tra quelli che hanno già preso comodamente posto.

(Michele Serra, *l'Unità*, 9.12.97)



Corriere della Sera, 30.12.97

DIRITTO D'ARREMBAGGIO

Gli albanesi torneranno. La loro miseria è più robusta di ogni nostra caduta di stile. Dopo averli condannati, per nostra pigrizia, al destino di clandestini, vogliamo contestar loro il diritto all'arrembaggio?

(Claudio Fava, *l'Unità*, 5.12.97)

FUGA DAL PALINSESTO

Trentotto profughi albanesi accampati in un albergo di Macerata vedono in televisione una puntata di Speciale Mixer e subito dopo decidono di lasciare l'Italia. A prima vista una reazione un po' troppo esagerata ma comprensibile, in linea con la costante emorragia di ascolti di Raitre.

(M. Gramellini, *La Stampa*, 4.12.97)

SERI PER CASO

Una legge seria, se verrà accolto l'emendamento della Lega, dovrà iniziare in questo modo: "L'ingresso nel territorio dello Stato è vietato allo straniero che non sia in possesso di passaporto valido o documento equipollente e del visto d'ingresso".

(A. Salvaneschi, *la Padania*, 4.12.97)

NEGHERAZZURRI

E' facile che qualche tifoso lo fermi per strada e gli dica: "Cumpra minga un negher". Ma Moratti non ascolta. E infatti la squadra è piena di giocatori neri: Winter, West, Kanu e, poi, Ronaldo, anche se è un po' sbiadito.

(Giuseppe Prisco, dirigente storico dell'Inter, *Panorama*, 11.12.97)

STIRA E AMMIRA

Pesta allevatori, sgombra studenti, deporta albanesi senza fare una piega. Napolitano, il ministro stira e ammira.

(Boxer, 19.12.97)

Manda anche tu
il tuo Curdo in Germania



Spediscilo per fax
all'ambasciata tedesca
a Roma
06 8547956

(anche più di uno che tanto in redazione
ne abbiamo 700.000!)

Boxer, 16.1.98

KRAUTI E COLABRODO

Siamo stanchi di essere additati al mondo come utensili culinari. Alludiamo al pedante gioco di società che i Germani fanno tutti i giorni accostando la nostra nazione a un colabrodo, per il fatto che facciamo filtrare i curdi attraverso il brodo adriatico.

(Jiga Melik, *Boxer*, 16.1.98)



l'Unità, 6.1.98

FETENTASTICO

A "Fantastico" del 27 dicembre scorso, fra tante battute vergognosamente allusive ce n'è stata una che le comprendeva tutte: "Il negro è il migliore amico dell'uomo".

(Una lettrice, su *la Repubblica*, 11.1.98)

IN TRINCEA

In Italia c'è gente che compra un terreno agricolo e due giorni dopo il rogito ci costruisce intorno un muro di cinta, spendendo milioni.

(Beppe Severgnini, *Io donna*, n.3/98)

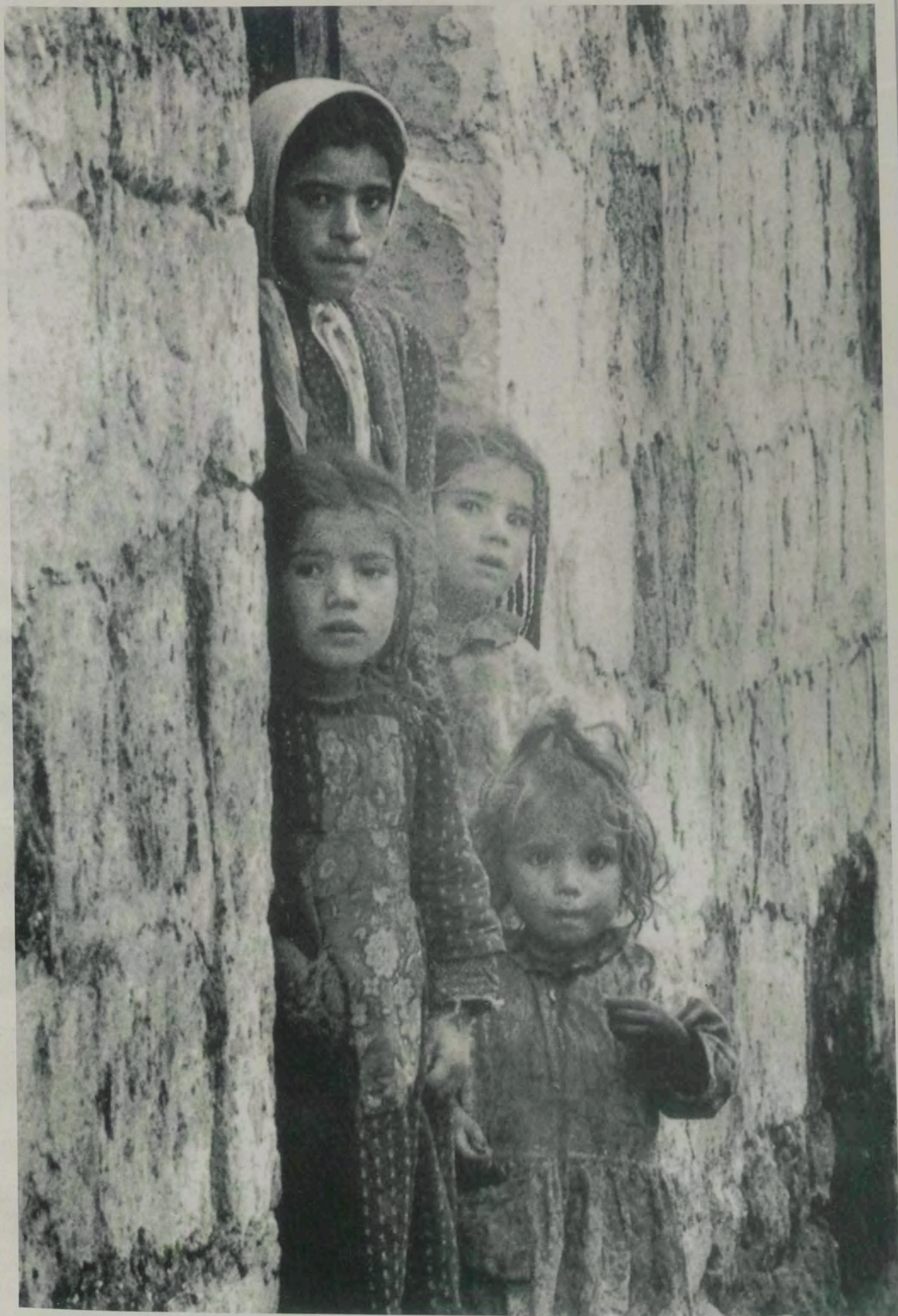
SELEZIONI ARIANE

Se in Europa fossimo tutti tedeschi, non sarebbe simpatico. Il primo della classe non è mai molto amato. Ma se fossimo tutti italiani, non so dove andremmo a finire.

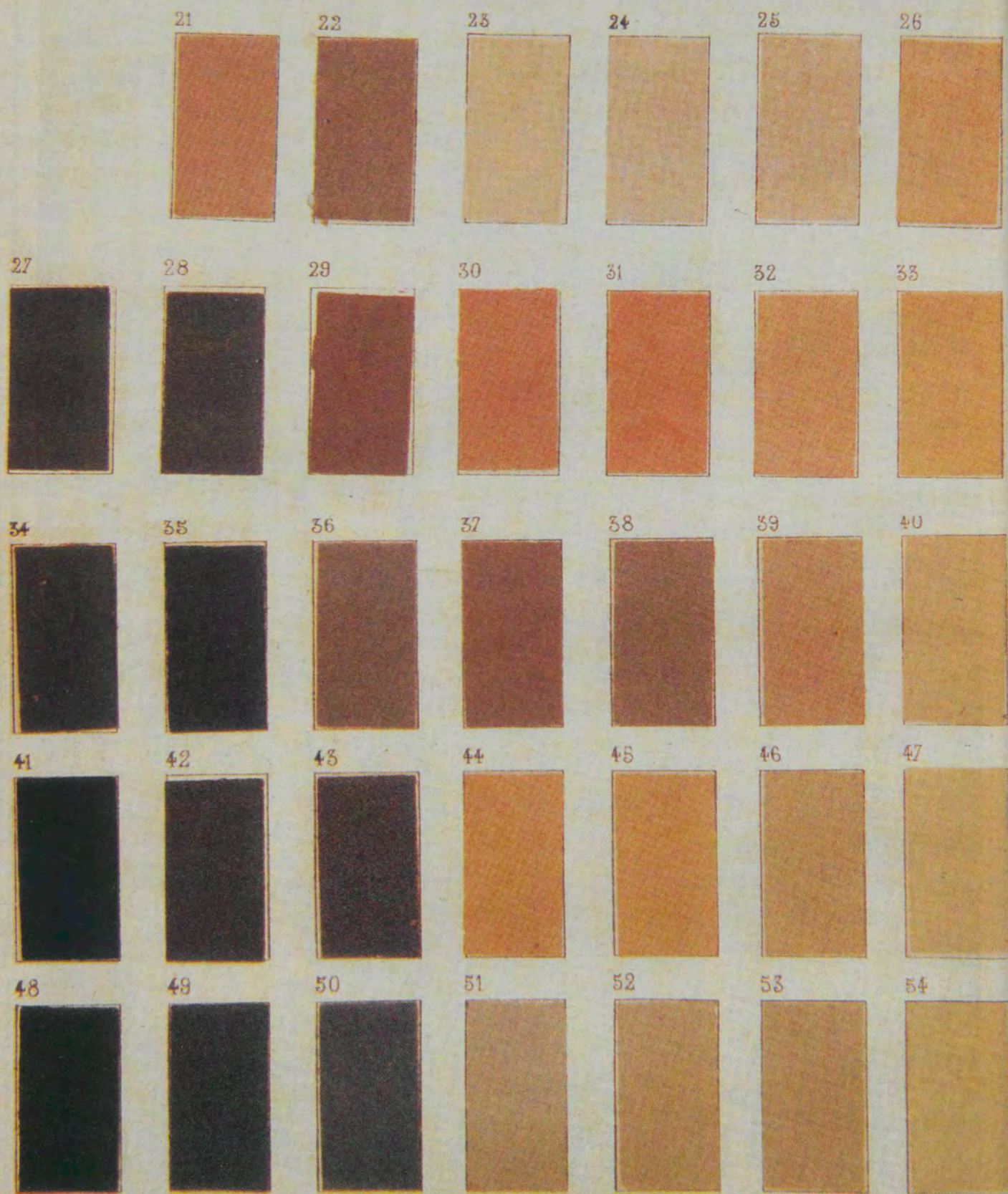
(Helmut Kohl, *la Repubblica*, 30.1.98)



l'Unità, 13.1.98



COULEURS DE LA PEAU ET DU SYSTÈME PILEUX.



La scala cromatica della pelle ad uso degli antropologi

*"Instructions générales pour les recherches anthropologiques à faire sur le vivant", Parigi, Masson, 1879.
Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II".*